

STUDI TASSIANI

Anno LXVIII - 2020
ISSN 1123-4490

N. 68

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ,
ANTONIO DANIELE, ARNALDO DI BENEDETTO, BERNHARD HUSS,
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO.

DIRETTORE RESPONSABILE: MARIA E. MANCA - DIRETTORE SCIENTIFICO: FRANCO TOMASI
REDAZIONE: LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI, GIOVANNI FERRONI

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al Centro di Studi Tassiani, c/o Biblioteca "A. Mai" - piazza Vecchia n. 15 - 24129 Bergamo (Italia). Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori riportate in calce alla rivista.

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA, 15

INDICE

PREMESSA di FRANCO TOMMASI	7
SAGGI E STUDI	
GIACOMO VAGNI, <i>Scritti in «forma d'orazione». Retorica e filosofia nelle prime prose del Tasso recluso</i> [Premio Tasso 2019]	9
GUIDO BALDASSARRI, <i>“Incongruenze” nella «Gerusalemme liberata»</i>	31
DAVIDE COLUSSI, <i>«Quelli ch'eran parte de la comedia»: ipotesi su Nerina e Dafne, appunti su Mopso</i>	45
FEDERICA ALZIATI, <i>«L'amica moltitudine». Per una rilettura del «Malpiglio secondo» di Torquato Tasso</i>	65
ANNA SCATTOLA, <i>«Alle Signore Principesse di Ferrara»: un canzoniere encomiastico di Torquato Tasso</i>	97
MISCELLANEA	
ALESSIO PANICHI, <i>Il giudizio su Torquato Tasso nella «Poetica» di Tommaso Campanella</i>	113
GIORNATA TASSIANA 2018	
CRISTINA CAPPELLETTI - LUCA CARLO ROSSI, <i>Tasso in scena. La «Gerusalemme liberata» e il suo autore a teatro</i>	137
GIORNATA TASSIANA 2019	
LORENZO CARPANÈ, <i>«E 'l vero a te celai». Arsete, Clorinda ovvero la negazione delle origini</i>	157
CRISTINA CAPPELLETTI - MASSIMO CASTELLOZZI, <i>«Abiti e fregi, imprese, arme e colori». Tasso, la nobiltà e l'impresistica tra Cinquecento e Seicento</i>	171
RECENSIONI	189
NOTIZIARIO	199
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	205
ABSTRACT E KEYWORDS	211

Per l'abbonamento a «Studi tassiani» si prega di rivolgersi a info@bibliotecamai.org.

«L'AMICA MOLTITUDINE».
PER UNA RILETTURA DEL «MALPIGLIO SECONDO»
DI TORQUATO TASSO¹

Nel clima di intenso fervore intellettuale e creativo che connota lo scrittoio tassiano alla metà degli anni Ottanta, una peculiare sequenza dialogica mette in scena il Forestiero Napolitano a confronto con i gentiluomini della famiglia Malpigli: i due atti di cui si compone la serie meritano dunque di essere presi in considerazione nel loro insieme, benché alla plausibile contiguità della composizione dei testi e all'inevitabile sintonia derivante dalla parziale sovrapposizione degli interlocutori (Vincenzo e Giovanlorenzo nel primo, il solo Giovanlorenzo nel secondo) abbia fatto ombra un destino divergente, in forza del quale il *Malpiglio ovvero de la corte*, licenziato al pubblico nel 1587 nella *Quinta e Sesta parte* delle *Rime e Prose* dell'autore, e l'eponimo *del fuggir la moltitudine*, apparso a distanza di quasi un secolo nell'edizione postuma procurata dal Foppa nel 1666, hanno conosciuto una tradizione editoriale ed interpretativa di fatto indipendente.²

Andrà subito rilevato, per cominciare, che i tratti fondamentali e la condizione di entrambi i deuteragonisti prendono corpo nel primo dialogo: un figlio in età di formazione, Giovanlorenzo, che ambisce a divenir cortigiano e cavaliere, che «ha letto il *Cortigiano* del Castiglione e lo ha quasi a mente» (§ 3) ed ora brama «d'intender cose nuove» sulla realtà delle corti del suo tempo, non al «fine di ragionarne solamente» ma «d'operar più tosto» (3, 11); e un padre, Vincenzo, funzionario del Duca di Ferrara Alfonso II discendente da una

1 Il saggio anticipa i principali esiti del lavoro di commento a *Malpiglio secondo* condotto da chi scrive nell'ambito della nuova edizione commentata del corpus dialogico tassiano diretta da Uberto Motta presso l'Université de Fribourg. L'autrice è grata ad Uberto Motta, Giacomo Vagni e Pietro Montorfani per la paziente lettura di queste pagine e le preziose indicazioni che ne sono derivate.

2 Si fa riferimento alle seguenti edizioni: *Gioie di Rime e Prose del Sig. TORQUATO TASSO. Quinta e Sesta Parte*, Venezia, Giulio Vasalini, 1587, cc. 41r-53r; e *Delle Opere non più stampate del Signor TORQUATO TASSO raccolte e pubblicate da Marc'Antonio Foppa. Volume primo*, Roma, Giacomo Dragonelli, 1666, pp. 349-403. La vicenda compositiva dei due dialoghi, entrambi verosimilmente elaborati e compiuti nei mesi inaugurali del 1585, e le prime fasi della loro tradizione sono ricostruite in TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I, pp. 40-44, 134-156. Dalla medesima edizione sono tratte le citazioni testuali (nello specifico, il *Malpiglio ovvero de la corte* è restituito nel vol. II, t. II, pp. 545-565, e il *Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine* immediatamente di seguito, alle pp. 567-609). La storia editoriale dei testi è invece tracciata nella rassegna di LORENZO CARPANÉ, *Edizioni a stampa di Torquato Tasso. 1561-1994. Catalogo breve*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, vol. II, pp. 934-938.

doviziosa stirpe lucchese associata in patria all'«arte degli *spetiari*»,³ convinto che il promettente rampollo debba per il momento «pensare più a lo studio ch'a la corte» (69). Proprio quest'ultima considerazione tronca con paterna autorevolezza il primitivo confronto tra Giovanlorenzo e l'*alter ego* tassiano, nel frattempo maturato in una profonda disamina della cortigiana e delle virtù pratiche e intellettuali indispensabili a chi la esercita, nel corso della quale il portavoce dell'autore ha rimarcato a propria volta il dovere di «apprendere le matematiche scienze e la filosofia de' costumi e la naturale e la divina, e aver buona cognizione de' gli storici e de' poeti e degli oratori e de' l'arti più nobili» (16), fino a concludere lo scambio con il giovane interlocutore nel segno della speranza che le riflessioni condivise risultino «quasi uno sprone perch'egli prima impari le scienze, e poi di servirsene in quella guisa che si conviene a gentiluomo di corte» (69).⁴

È a partire da queste premesse, tutt'altro che trascurabili, che si accede alla «lunga scala» che monta allo studiolo allestito da Vincenzo per il figlio «ne la più alta parte de la casa», intimo teatro delle conversazioni del *Malpiglio secondo* (§ 1).⁵ La ricerca di equilibrio tra l'imperativo della formazione intellettuale e la vocazione alla vita attiva delineatasi nel dialogo precedente si rispecchia nella collocazione dello studio, ambiente consacrato all'*otium*

3 Il dato, così come le principali notizie biografiche relative ai membri della famiglia Malpigli, è riportato nella rassegna *Dei mecenati lucchesi nel secolo XVI* compilata a fine Ottocento da Cesare Sardi (cfr. *Dei mecenati lucchesi nel secolo XVI. Discorso del Conte Cesare Sardi...*, In Lucca, Tipografia Giusti, 1882, p. 21).

4 Nell'impossibilità di affrontare in questa sede temi ed esiti del *Malpiglio ovvero de la corte*, si rimanda alle letture critiche di ANGELO CHIARELLI, *Una «congregazione di uomini raccolti per onore». Tentativi di aggiornamento della teoria cortigiana nella dialogistica e nella prosa tassiana*, «La Rassegna della letteratura italiana», CXXI, 2017, 1, pp. 34-43; MASSIMO LUCARELLI, *Il nuovo «Libro del Cortegiano»: una lettura del «Malpiglio» di Tasso*, «Studi tassiani», LII, 2004, pp. 7-22; EMILIO RUSSO, *Giotto e l'arte dell'ingegnere nel Tasso*, «Filologia e critica», XXIII, 1998, 3, pp. 418-435; e VIRGINIA COX, *Tasso's «Malpiglio ovvero de la corte»: «The Courtier» revisited*, «The Modern Language Review», XL, 1995, 4, pp. 897-918. Si segnalano inoltre le edizioni commentate del dialogo licenziate in TORQUATO TASSO, *Dialoghi. Il Messaggero, Il Padre di famiglia, Il Malpiglio, La Cavaletta, La Molza*, a cura di Bruno Basile, Milano, Mursia, 1991, pp. 159-181, e TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, Milano, Rizzoli, 1998, vol. II, pp. 595-618 (di seguito BAFFETTI 1998).

5 Fa conto indicare anticipatamente i contributi di maggior rilievo dedicati al dialogo, che si richiamano all'occorrenza: GIOVANNI BAFFETTI, *L'arte del molteplice nei «Dialoghi» del Tasso*, «Lettere italiane», LX, 2008, 2, pp. 194-204; MASSIMO ROSSI, *Lontano dal frastuono della solitudine: il «Malpiglio secondo»*, in Id., *Io come filosofo era stato dubbio. La retorica dei «Dialoghi» di Tasso*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 95-135; MATTEO RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*». *Neoplatonisme et scepticisme dans le «Malpiglio secondo» du Tasse*, «Italique», V, 2002, pp. 93-108; e GIOVANNA SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, in *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, a cura di Aldo Agazzi, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1991, pp. 59-70. Versioni commentate del *Malpiglio secondo* degne di nota sono restituite in TORQUATO TASSO, *Prose*, a cura di Ettore Mazzali, con una Premessa di Francesco Flora, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 125-166 (d'ora innanzi MAZZALI 1959); e BAFFETTI 1998, vol. II, pp. 619-663.

litterarium all'ultimo piano di una dimora «posta ne la [parte] più frequentata de la città» (1), al crocevia degli interessi politico-economici della famiglia, come ben sintetizza la prima allocuzione che il Forestiero rivolge al proprio interlocutore: «Voi avete albergato le Muse fra' negozi» (4). Nelle fasi iniziali della seconda conversazione, Giovanlorenzo si svela d'altronde un assiduo ed affascinato lettore di poesia, che tiene «spesso fra le mani» Petrarca (6) e così «gli altri lirici» o i poeti epici e tragici (10-11), al punto che egli stesso non tarda a definire il proprio studiolo «più tosto rifugio ch'albergo»: il solo riparo nel quale alle Muse e ai loro cultori sia concesso «fuggir la moltitudine» (4). L'immagine più colta e meditabonda del Malpiglio si addice alla perfezione al corrispondente cui Tasso confidò nel dettaglio i propositi di correzione del poema in una lettera datata da Cesare Guasti al 1586, nella quale trova peraltro spazio un nutrito e altrettanto preciso elenco dei testi (di storiografia, oratoria, filosofia e teologia) che l'autore desiderava procurarsi a quello scopo;⁶ o al ritratto del gentiluomo che, di ritorno in patria, «accolse nel suo palazzo un drappello di giovani culti e valorosi, amanti di erudite conversazioni», secondo il profilo abbozzato dal Conte Cesare Sardi nella sua rassegna ottocentesca *Dei mecenati lucchesi nel secolo XVI*.⁷

L'esperienza entropica della moltitudine, rifuggita a beneficio della passione letteraria e dell'impegno speculativo, si profila in ogni caso anche all'interno dello studio, nella molteplicità delle discipline, degli autori e degli strumenti che vi sono ospitati. La copiosa dotazione di cui dispone Giovanlorenzo Malpiglio (volumi, quadri, carte geografiche, mappamondi e strumentazioni scientifiche) si connota per vastità e varietà, e la descrizione che il Forestiero ne restituisce nella cornice diegetica d'apertura è marcata dal medesimo gusto per l'accumulo che detterà il passo dell'intero dialogo, a partire dalla «grandissima quantità di bei libri di tutte le lingue, di tutte le scienze» (3), poco oltre presentata quale legato di «tanti scrittori e sì diversi, nati e cresciuti in sì diversi paesi e fioriti appresso così varie nazioni e celebrati in così varie lingue» (16). Non si dovrà tuttavia ignorare che il catalogo è suggellato dalla considerazione che «tutte queste cose erano in guisa disposte ch'altrettanto meritava d'esser lodato l'ordine quanto la vaghezza» (4): lungi dal prefigurare un universo dei saperi caotico e perturbante, la collezione si offre piuttosto come «un microcosmo in cui il molteplice trova un ordine e un'organizzazio-

6 «Ma per questo effetto desiderava ancora quella opera che scrive san Gregorio papa de le gerarchie de gli angeli, [...] e Filone Ebreo; ed un comento sovra l'Apocalipsi; ed un altro sovra l'Epistole di san Paulo [...]»; «de' libri che mi bisognano, avrei parlato a messer Vittorio [Baldini], s'egli fosse venuto a vedermi: e sono, oltre quelli c'ho già scritti a Vostra Signoria, Pausania, le Filippiche di Demostene, la Metafisica d'Alessandro»: si veda la lettera a Giovanlorenzo Malpiglio n. 532 dell'edizione Guasti (*Le lettere di TORQUATO TASSO disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1583, vol. II, pp. 554-559: 558-559).

7 *Dei mecenati lucchesi*, cit., p. 25.

ne» funzionali, secondo quanto ha puntualmente messo in evidenza Giovanni Baffetti in un contributo sul tema.⁸

Rovesciando il punto di vista dell'interlocutore, il Forestiero suggerisce allora – secondo categorie archetipiche della cultura umanistica, di matrice essenzialmente petrarchesca – che lo studio possa in realtà costituire un riparo dalla solitudine, in cui dimorare «con gli oratori, con gli storici, co' poeti e co' filosofi»: «nobilissima [...] moltitudine», nella definizione venata di desiderio del Malpiglio (4-5).⁹ Le opportunità di frequentazione delle *auctoritates* del presente e del passato sono esemplificate, con cadenze topiche e gusto per gli inserti poetici, dall'identificazione del giovane lettore con le alterne vicende e sofferenze amorose di Petrarca, rievocate con dieci richiami testuali nello spazio di quattro paragrafi (6-9) per dare un saggio della «moltitudine d'affetti» suscitata e «nutrita da' versi de' poeti con dolcissimo nutrimento» (12). Per ammissione di Giovanlorenzo, dal retaggio della tradizione letteraria, retorica e storiografica deriva inoltre la disparità delle opinioni che si registrano a proposito di «tutte le cose de le quali soglion parlar variamente i poeti, gli oratori e gli storici», secondo un'enumerazione che lambisce gli ambiti più rilevanti attorno ai quali gravitano l'esistenza individuale e l'attività umana:

Né de la morte solo e de l'amore ho varie opinioni secondo la varietà de' tempi e de l'occasioni, ma de la sanità, de l'infermità, de l'avversa fortuna e de la prospera, de la povertà e de la ricchezza, de la gentilezza e de l'ignobiltà, de la possanza e de la debilezza, de la vita reale e de la privata e de l'attiva e de la contemplativa [...]. (16)

Nient'affatto marginali, tali argomenti di contesa danno prova di come la moltitudine delle idee, per quanto di origine nobilissima, possa facilmente divenire – usando una formula spesa dal Forestiero nel *Rangone overo de la pace* – «madre d'ogni guerra e d'ogni sedizione».¹⁰

8 GIOVANNI BAFFETTI, *Una biblioteca enciclopedica: i «Dialoghi» del Tasso tra letteratura e autobiografia*, in *Dialogo & conversazione. I luoghi di una socialità ideale dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di Michael Hoxbro Andersen e Anders Toftgaard, Firenze, Olschki, 2012, pp. 51-60: 52-53. Già Matteo Residori aveva suggerito che la descrizione dello studio «traduit en image un idéal de culture fondé sur l'universalité du savoir, sur la structuration harmonieuse et cohérente des connaissances et sur l'équilibre parfait entre étude et plaisir»: cfr. RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*», cit., p. 96.

9 L'immaginario della biblioteca come «luogo ideale, [...] insieme omologo e sostitutivo della corte, nel nome di una “conversazione” con libri e *auctores*», quale pare emergere dal presente dialogo e da altre scritture tassiane, è preso in esame (e fatto interagire con la precarietà e le ricorrenti dispersioni della reale biblioteca dell'autore) da GUIDO BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 1999, vol. II, pp. 361-409: 362-370.

10 «La moltitudine dunque è madre d'ogni guerra e d'ogni sedizione» (§ 31): per il *Rangone*, composto entro l'estate del 1584, si rimanda alla lezione testuale licenziata in TASSO,

Il fronteggiarsi di sensazioni, passioni, fantasie ed opinioni contrarie ispira dunque al Malpiglio la volontà di ricercare un più sicuro riparo «ne le scienze come in tempio e in assilo», sulla scorta della convinzione, espressa dal portavoce dell'autore, che «fra le scienze non dee esser contrarietà, come si crede per molti filosofi» (17-18). In quest'atto di fiducia negli esiti delle discipline scientifiche, non soggetti ad opposizione o contraddizione, è facile intravedere innanzitutto la concezione aristotelica della scienza come «virtù intellettuale che produce dimostrazioni», secondo il dettato del sesto libro dell'*Etica Nicomachea* (1139b);¹¹ ma in uno studio del 2002 Matteo Residori ha mostrato come questi passaggi e, più in generale, l'ispirazione profonda della cornice del dialogo ricalchino fedelmente uno degli estratti restituiti in versione latina da Ficino del commento di Proclo all'*Alcibiade maggiore* di Platone (gli *Excerpta Marsilii Ficini ex graecis Procli Commentariis in Alcibiadem Platonis primum*, altrimenti noti come *In Platonicum Alcibiadem de anima et daemone*), che Tasso ebbe a consultare in una miscellanea neoplatonica aldina postillata in duplice copia:¹² il titolo del brano (*Multi gradus per quos a multitudine ad unum ascendimus contemplando*) e il suo esordio sono sufficienti a dimostrare l'influenza determinante dell'ipotesi:

Plato & Pythagoras iubent fugere multitudinem, ut veritatem simplicissimam consequamur. Multitudinem quidem exterioris populi [...]. Interioris quoque populi multitudinem multo magis [...]. Primam ergo fugito variam affectuum multitudinem. Secundo sensuum. Tertio imaginationum. Quarto opinionum inde pendentium. Omnis enim multitudo iam dicta tam in se diversa est, ut alia aliis in qualibet contraria sint. Unde praestat ad scientias se conferre. In quibus multitudo iam contrarietatem habet nullam.¹³

Dialoghi, cit., vol. II, t. I, pp. 525-544, e alla lettura critica di MASSIMO ROSSI, *Fantasie di ricomposizione: una lettura del «Rangone ovvero de la pace»*, «Studi tassiani», XLIX-XI, 2001-2002, pp. 67-100 (poi confluito come secondo capitolo in ID., *Io come filosofo era stato dubbio*, cit., pp. 63-93).

11 L'edizione di riferimento per il trattato è quella compresa in ARISTOTELE, *Le tre Etiche*, a cura di Arianna Fermani, Milano, Bompiani, 2010². La definizione aristotelica sarà esplicitamente ripresa e discussa da Marsilio Ficino e Cristoforo Landino nel *Ficino ovvero de l'arte* (§§ 30-32; per il testo del dialogo, si veda TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. II, t. II, pp. 889-912).

12 I due esemplari della miscellanea, pubblicata in Aedibus Aldi nel 1497, sono anch'essi censiti nel regesto di ANNA MARIA CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, «Studi tassiani», XII, 1962, pp. 98-110: 102 e 106, nn. 22 e 34.

13 Si cita da un esemplare della miscellanea aldina comprensiva degli *Excerpta* analogo a quello postillato da Tasso: PROCLUS, *In Alcibiadem Platonis primum de anima et daemone*, [Venetiis, in Aedibus Aldi, 1487], s. n. p. Per le considerevoli sovrapposizioni testuali tra i paragrafi iniziali del *Malpiglio secondo* e gli *Excerpta* procliani si rimanda a RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*»..., cit., p. 97. Alcune annotazioni tassiane a questi estratti che rimandano direttamente al dialogo, presenti nel primo dei due esemplari della miscellanea aldina annoverati nel catalogo dei Postillati Barberiniani, sono inoltre restituite e contestualizzate in EMILIO RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte. Ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002, p. 57.

Già di per sé, in ogni caso, l'*Alcibiade maggiore* potrebbe aver rappresentato un modello per il *Malpiglio secondo*, dal momento che il testo platonico mette in scena il tentativo socratico di convincere il giovane Alcibiade della necessità di una profonda formazione intellettuale al fine intraprendere una carriera politica di successo: «ti getti nella vita politica prima di esserti preparato ad essa», è il monito che il *princeps sermonis* rivolge all'interlocutore, per poi tornare a rimarcare la «necessità dell'educazione» (cfr. 118B, 124C).¹⁴ L'ipotesi che Tasso avesse presente il dialogo originario è del resto suffragata dalla ripresa, apparentemente diretta, di un interrogativo retorico avanzato in quella sede proprio da Socrate:

F.N. Non è mica picciola fatica il conoscer se medesimo. (13)

SOCRATE – Ma è forse facile conoscere se stessi ed era un buono a nulla colui che ha posto quell'iscrizione sul tempio di Delfi, oppure si tratta di una cosa difficile e non alla portata di tutti? (129A)

Quali che siano i presupposti a partire dai quali i dialoganti tassiani si volgono alle scienze, l'argine alla contrarietà garantito dal sapere scientifico-filosofico si scopre un riparo tutt'altro che pacifico e privo di perturbazioni, poiché «questo medesimo porto, nel quale gli uomini combattuti da la fortuna si ritirano molte fiata da le tempeste del mondo, è simile a quelli che sono sottoposti a' venti e ricevono l'agitazione de l'onde» (22): venti «feri e possenti», nel cui soffio il Forestiero simbolizza le derive estreme dell'attitudine alla contesa degli intellettuali del suo tempo e di ogni epoca, citando ed estendendo la metafora che nel *Triumphus Fame* petrarchesco incarnava gli «ingegni vaghi, / non per saper ma per contender chiari» dei sofisti (II, vv. 91-93).¹⁵ Sull'onda dell'allegoria topica della navigazione, l'immersione nell'«amica moltitudine» delle scienze (20) si rispecchia allora nell'ardua traversata di un mare periglioso, agitato dal confliggere di dottrine e scuole di pensiero differenti, spesso turbate al loro stesso interno dalla varietà delle interpretazioni succedutesi nel tempo («Né tante sono l'onde del Tirreno, quante le diversità de l'opinioni che si leggono in que' libri stessi che trattano de le scienze»: 23).¹⁶ Nel *mare magnum* della tradizione filo-

14 Per il *corpus* dei dialoghi platonici, si rimanda a PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Bompiani, 2000; si rammenti che Tasso utilizzava la versione latina tradotta ed esposta da Ficino in un'edizione del primo Cinquecento (*Omnia divini Platonis opera tralatione Marsilii Ficini*, Basileae, In Officina Frobeniana, 1539: cfr. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 109, n. 46).

15 Si ricorre al testo licenziato in FRANCESCO PETRARCA, *Trionfi, Rime stravaganti, Codice degli Abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, Introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996. L'immagine sarà nuovamente ripresa nel seguito del dialogo, laddove il Forestiero accuserà proprio i sofisti di aver «commosso» il porto di Platone con opinioni paragonabili a «venti tempestosi» (25).

16 Una disamina dei precedenti più significativi dell'allegoria è proposta in Rossi,

sofico-scientifica, non è immediato individuare un approdo sicuro e definitivo, dal momento che il porto di Platone è scosso dalle «dispute» dei «nuovi e vecchi Platonici» di lingua greca o latina (26) non meno che dal primitivo confronto con sofisti, eleati e pitagorici (puntualmente evocati nel vertiginoso elenco dei paragrafi 25-26), mentre sul fronte dei Peripatetici, accanto all'autorità di Aristotele, si rinserrano interpreti antichi e moderni, passati in rassegna in un catalogo che va da Plutarco a Giovanni Duns Scoto ed Egidio Romano (28). E benché da più di un secolo si vagheggi l'ideale della concordia tra platonismo e aristotelismo, i sostenitori dell'una e dell'altra fazione non cessano di fronteggiarsi, talvolta aspramente, come esemplifica la controversia quattrocentesca tra il Cardinal Bessarione e il Trapezunzio attorno alla *Comparatio philosophorum Aristotelis et Platonis* di quest'ultimo (26-27).¹⁷

La scelta di campo, per il Forestiero e il suo discepolo occasionale, si compie tuttavia in modo molto deciso e consapevole, nell'intervallo di poche battute. Senza addentrarsi in seno alle correnti platoniche e neo-platoniche, il portavoce dell'autore vira immediatamente in direzione dell'alveo peripatetico, con un obiettivo preciso: dando prova di trascurare studiosi e interpreti contemporanei (adombrati nell'evocazione sibillina di Antonio Montecatini, ricordato come il «parente» dei Malpigli che ha dimostrato, «disputando», «d'esser valorosissimo tra' filosofanti»: 21),¹⁸ e non osando ambire alla sequela delle *auctoritates* teologiche medioevali (da Alberto Magno e San Tommaso a Giovanni Duns Scoto ed Egidio Romano: 28-29),¹⁹ i due interlocutori risal-

Lontano dal frastuono della solitudine, cit., pp. 103-117; ma si veda anche STEFANIA CENTORBI, «A forte canape bisogna che sia legata quella nave». *Idrografie e claustrofobie tassiane*, in *Maestri cercando. Per i quarant'anni d'insegnamento di Antonio Di Grado*, a cura di Rosario Castelli, Acireale-Roma, Bonanno, 2015, pp. 27-41: 31-37.

17 In merito all'utopia umanistico-rinascimentale della conciliazione delle tradizioni platonica e aristotelica, nonché alle persistenti rivalità tra le due fazioni, si rimanda in particolare allo studio di EUGENIO GARIN, *Platonismo e aristotelismo: dalla comparatio alla concordia*, in *Id., Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli, Bibliopolis, 1994, pp. 79-95.

18 Il legame di parentela tra il filosofo e i Malpigli deriva dalla comune appartenenza alla stirpe lucchese dei Montecatini: figlio di un Nicolao Montecatini, Vincenzo Malpigli aveva assunto il cognome del nonno materno ed era stato da adottato da quest'ultimo in quanto unico possibile erede maschio e continuatore della discendenza familiare (cfr. *Dei mecenati lucchesi*, cit., pp. 17-18).

19 Nelle parole di Giovanlorenzo, il porto di San Tommaso «pare il più sicuro, ma ci veggio tanti legni carichi di quei discreti religiosi che mi parrebbe indiscrezione il turbarli», mentre, a detta del Forestiero, «in quello di Scoto il medesimo rispetto ci potrebbe ritenere; oltre ch'è sì difficile a prenderlo che la nave ne l'entrare porterebbe pericolo: e in quello d'Egidio non entrano per usanza se non quelli della religione» (28-29). Lo scambio perpetua la fama di Scoto quale *Doctor Subtilis*, per la complessità e l'acutezza della sua interpretazione dell'aristotelismo, e di Egidio Romano quale *Theologorum Princeps*. Andrà in ogni caso ricordato che il catalogo dei Postillati Barberiniani di Tasso registra un commento alla *Rhetorica* aristotelica di quest'ultimo: una *Rhetorica Aristotelis cum fundatissimi artium et theologie doctoris Egidij de Roma luculentissimis commentariis*, cit., Venetiis, Per Georgium Arrivabenum, 1515 (cfr. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 107, n. 38, integrato da GUIDO BALDASSARRI, *Notizie di postillati tassiani*, «Studi tassiani», XLVII, 1999, pp. 117-128: 120).

gono velocemente alla lezione originaria di Aristotele («quel primo [porto] che fece Aristotele medesimo»: 28-29). E per gli ottanta paragrafi successivi, nerbo del dialogo, il Forestiero (mai come in questo caso *princeps sermonis*) si mantiene fedele al proposito di orientare il giovane Malpiglio nell'esplorazione dell'eredità dello Stagirita, governando l'accumulo ipertrofico di nozioni in virtù del rispetto dell'ordinamento strutturale e gerarchico del sistema aristotelico, secondo una rigorosa scansione che chiama in causa dapprima questioni propedeutiche di logica (30-32), poi temi e problemi ascrivibili alle tre ramificazioni rappresentate dalla filosofia etico-politica (32-36), dalla filosofia naturale (37-97) e dalla metafisica (97-110).²⁰ In ciascuno di questi ambiti la preferenza accordata all'edificio dell'aristotelismo delle origini si traduce inoltre in un richiamo diretto e pressoché esclusivo alle opere fondamentali di Aristotele, fatta salva l'inevitabile mediazione, più o meno rilevante a seconda dei casi, delle traduzioni e delle esposizioni (antiche o moderne) che Tasso ebbe a disposizione.

Sul piano delle premesse logiche l'evocazione degli argomenti degni di maggiore attenzione e oggetto di dibattito è particolarmente stringata e corsiva: i tre paragrafi concessi alla materia (30-32) presentano una rapida sequenza di questioni tracciate dalla successione dei trattati dell'*Organon* (dalle *Categorie* alle *Confutazioni sofistiche*),²¹ con possibili richiami alle teorizzazioni complementari della *Metafisica* e paragoni con alcune dottrine esposte nei dialoghi platonici. Non è scontato individuare di quali edizioni Tasso abbia fatto uso: dal catalogo dei Postillati Barberiniani si evince che egli annotò un volume delle *Categorie* con il commento di Simplicio pubblicato a Venezia da Scoto nel 1550, e i *Commentaria* di Giovanni Filopono agli *Analitici primi e secondi* dati alla luce dal medesimo editore rispettivamente nel 1560 e nel 1559 (mentre non filtrano informazioni utili relative agli altri trattati)²², ma l'ipotesi ragionevole che egli debba aver avuto sotto mano l'intero *corpus* logico è supportata dalla notizia del ritrovamento della «Logica del padre Toledo» (i *Commentaria* di Francisco de Toledo *in universam Aristotelis Logicam* editi per la prima volta a Roma nel 1572, poi editi e riediti anche a Venezia dai Giunti a partire dal 1576), affidata ad una lettera scritta dall'autore a Mantova nel 1586,²³ e dalla presenza dell'in-

20 La notevole esclusione degli ambiti della poetica e della retorica dipende, verosimilmente, dalla scelta degli interlocutori di volgere l'attenzione alle discipline più propriamente scientifiche, prendendo le distanze dalla tradizione letteraria e oratoria considerata nei paragrafi iniziali.

21 Si fa riferimento ad ARISTOTELE, *Organon (Categorie – De interpretatione – Analitici primi – Analitici secondi – Topici – Confutazioni sofistiche)*, coordinamento generale di Maurizio Migliori, Milano, Bompiani, 2018².

22 Per tutte le edizioni indicate si rimanda a CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., pp. 103-105, nn. 26 e 30.

23 Si vedano *Le lettere* di TORQUATO TASSO, cit., vol. III, n. 685, e la *Notizia di libri tassiani nelle «Lettere»* posta in appendice a BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., pp. 399, 408.

dicazione generica «Aristotelis Organum» nel regesto autografo dei libri tassiani stilato nel 1590.²⁴ Una conferma ulteriore deriva dal fatto – sinora non rilevato – che l'inizio della rassegna è la traduzione letterale di un passo della *Praefatio* alle *Isagoge* di Porfirio, ideale introduzione alle *Categorie* aristoteliche tradizionalmente considerata propedeutica alla lettura dell'*Organon*, presente sia nel volume dei *Commentaria* del padre Toledo sia in diverse altre edizioni integrali cinquecentesche degli scritti aristotelici di logica²⁵ (ma non nell'edizione delle *Categorie* che figura tra i postillati tassiani):

F.N. Ma vedete quante onde procellose ci perturbano l'entrare: se i generi e le specie stian per sé o sian posti negli intelletti ignudi; se sian corporei o 'ncorporei; se ne le sensibili cose o separati; se 'l genere sia più sostanza de la specie o pur meno, come crede Aristotele; se diece siano i sommi generi, come pare a' Peripatetici, o pur cinque, come vogliono i Platonici [...]. (30)

Mox de Generibus & Speciebus illud, quidem sive subsistant, sive in solis nudis intellectibus posita sint, & sive subsistentia corporalia sint, sive incorporalia, & utrum separata, an in sensibilibus posita [...].²⁶

Chiamando in causa generi e specie, ci si accosta ai fondamenti della strutturazione logica e del sistema di configurazione dell'esistente elaborati da Aristotele: com'è noto, la natura di entrambi è presentata all'inizio delle *Categorie* (1b, 3b), e nella medesima sede si afferma che «la specie è più sostanza del genere» (2b). Sempre negli esordi del trattato, sono esposti «i sommi generi», vale a dire le dieci categorie teorizzate dal magistero aristotelico (1b-2a), che il Forestiero oppone ai cinque generi contemplati dai platonici: il commento al dialogo di Mazzali richiama in proposito un passo del *Sofista* in cui si isolano come «importantissimi tra i generi» «l'ente in sé, quiete e movimento», «l'identico e il diverso» (254C e sgg.),²⁷ ma sembra più probabile che il portavoce dell'autore faccia riferimento ai cinque predicabili fondamentali (*Genus, Species, Differen-*

24 Accanto ad essa, si noti anche un più preciso riferimento all'esposizione di Alessandro di Afrodisia «supra Topica et Elenchos», che Basile riconduce alle *Annotationes ALEXANDRI APHRODISIENSIS... in librum Elenchorum* (ovvero le *Confutazioni sofistiche*) pubblicate a Parigi nel 1542: per l'elenco completo e le occorrenze in questione si rinvia a BRUNO BASILE, *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle «Lettere» del poeta*, «Filologia e critica», xxv, 2000, 1, pp. 226-229: 226-228.

25 Lo attestano, a titolo esemplare, le edizioni veneziane procurate da Scoto, Giunta e Valgrisi alla metà del Cinquecento, con le rispettive ristampe: *ARISTOTELIS STAGIRITAE Organum... Severino Boetio interprete...*, Venetiis, Apud Hieronymum Scotum, 1541; *ARISTOTELIS STAGIRITAE Organum Averrois Cordubensis in eo Commentaria...*, Venetiis, Apud Iunctas, 1552; *ARISTOTELIS STAGIRITAE Organum... Severino Boetio interprete...*, Venetiis, Apud Vincetium Valgrisium, 1554.

26 Si cita da un esemplare della ristampa veneziana di fine Cinquecento dei D. FRANCISCI TOLETI... *Commentaria... in universam Aristotelis Logicam...*, Venetiis, Apud Iunctas, 1596, c. 11v (la traduzione latina del testo di Porfirio è verosimilmente quella canonica di Boezio).

27 Si veda MAZZALI 1959, *ad locum*.

tia, *Proprium* e *Accidens*) esposti dal platonico Porfirio proprio nel testo delle *Isagoge* al quale Tasso sta attingendo, il cui titolo latino, nell'edizione dei *Commentaria*, è precisamente *Liber De quinque universalibus*.

Nei successivi due paragrafi, si procede quindi lungo la dorsale dell'*Organon*, con eventuali incursioni nella *Metafisica* e nei dialoghi di Platone. Provando a visualizzare le tematiche e i plausibili **riferimenti testuali** di cui si sostanziano questi densi passaggi, il risultato potrebbe essere il seguente:

[...] se i nomi sian per natura, come tenne Cratilo, o per compiacimento [> *De interpretatione* (16a)]²⁸; se 'l contrario sia più opposto al contrario, come vuole Platone, o pur se la prima opposizione sia ne la contradizione, come giudica Aristotele [> *De interpretatione* (23b)]²⁹. [31] Quante altre ce ne sono ancora de l'opposizioni [> *De interpretatione* (23a e sgg.)], de le proposizioni [> *Analitici primi* (t 24a-24b)] e di quella che i Latini chiamano reciprocazione [> *Analitici primi* (t 57b-59a)]³⁰, e de le figure de' sillogismi e de la risoluzione e de la mescolanza de le proposizioni necessarie e de l'altre che nominiamo contingenti o *de inesse*; e se de la maggior necessaria e de l'altra *de inesse* nasca la conclusione necessaria; o se una contingente mescolata fra diece mila necessarie le faccia contingenti, come disse Proclo [> *Analitici primi* (t 25a, 30a-32a)]³¹; quante del metodo compositivo, del risolutivo, del difinitivo e del dimostrativo; e se tutte le cose si possano dimostrare in cerchio o pur se di niuna cosa sia dimostrazione, o pur s'alcune si possano dimostrare, altre non possano dimostrarsi, ma sian note per se medesime, come parve ad Aristotele

28 Il richiamo diretto a Cratilo, discepolo di Eraclito noto soprattutto come interlocutore dell'omonimo dialogo platonico, potrebbe essere una spia dell'utilizzo, da parte di Tasso, dei *Commentaria* del Padre Toledo, in cui il dettato del *De interpretatione* è integrato dalla spiegazione: «quidam enim asserebant nomina secundum subiectum, & secundum significationem esse a natura, & hi fuerunt Cratillus [sic] & Heraclitus. [...] Aristoteles vero docuit significationem esse ad placitum» (D. FRANCISCI TOLETI... *Commentaria in universam Aristotelis Logicam*, cit., c. 114r). Non è tuttavia da escludersi che il Forestiero si riferisca più semplicemente al *Cratilo* di Platone e alla dottrina della significazione per natura ivi esposta, dal momento che il dialogo è tra le fonti esplicitamente riprese nel *Cataneo ovvero de gli idoli* (§ 62), anch'esso composto entro la prima metà del 1585: si vedano al riguardo la lezione testuale presente in TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. II, t. II, pp. 683-722, e il relativo commento di MAZZALI 1959, *ad locum*.

29 Si può supporre che il Forestiero riconduca ai platonici l'idea, confutata in quella sede da Aristotele, che «le opinioni non sono contrarie per il fatto di essere opinioni dei contrari, ma piuttosto perché sono formulate in modo contrario», vale a dire contraddittorio (non sembra invece pertinente l'ipotesi di MAZZALI 1959, *ad locum*, di un richiamo diretto a *Fedone* 70E-71C).

30 La *reciprocatio* pare anticipata rispetto alla progressione degli argomenti degli *Analitici primi*, ma si noti che i *Commentaria* di Giovanni Filopono al trattato, postillati da Tasso, affrontano preliminarmente la questione della «reciprocatio», definendola «quaedam aequalis reuersio [...] aut terminorum [...] aut propositionum, aut ratiocinationum» (cfr. *IO. GRAMMATICI ALEXANDREI COGNOMENTO PHILOPONI Commentaria super libros Priorum resolutiorum Aristotelis... Lucilli Phylalthaei latinitate donata...*, Venetiis, Apud Hieronymum Scotum, 1560, pp. 31-32).

31 Nel riferimento a Proclo si cela un'ulteriore, letterale ripresa di un passaggio degli *Excerpta ficiniani* del commento procliano all'*Alcibiade maggiore*; uno degli estratti, intitolato *Regula dialectica de propositionibus necessariis atque contingentibus*, inizia infatti con la seguente considerazione: «Periti in dialecticis dicere solent etiam siquis diecies mille propositionibus necessariis usus fuerit unquam vero interseverit contingentem, conclusionem omnino deteriori similem evasuram» (PROCLUS, *In Alcibiadem Platonis primum*, cit., s. n. p.).

[> *Analitici secondi* (I 71b, 72b)]³²; se la divisione deve farsi in due parti eguali e per mezzo, come s'insegna nel *Politico* di Platone, o pur altrimenti, come vuole Aristotele [*Analitici secondi* (II 91b), *Politico* (262B)]; e se de la privazione, in quanto privazione, non sia differenza, o se la differenza de la privazione sia necessaria a la divisione del genere [> *Metafisica* (Δ 1022b-1023a)]; se le cose non possono diffinirsi, come vuol Antistene, o se possono, come è dottrina d'Aristotele [> *Metafisica* (H 1043b)]³³; se la diffinizione possa dimostrarsi o se non riceva altra prova [> *Analitici secondi* (II 90a-91b, 92b)]; e de l'invenzione de' luoghi e del numero, del quale son diverse l'opinioni [> *Topici*], e del numero de le quizioni [> *Topici* (VIII 155b-160a)] e de gli inganni sofistici [> *Confutazioni sofistiche*] molte son le difficoltà, quasi scogli che ritengono il corso de' naviganti. [32] Ma perché alcuni di questi non furono al tempo d'Aristotele o non furono in questo luogo, possiamo prendere il porto. (30-32)

Esaurite le premesse logiche, una volta approdati al seno della filosofia etico-politica l'essenziale ed esaustivo elenco di questioni proposto dal Forestiero si configura ancor più nettamente come un'ideale tavola dei contenuti dei dieci libri dell'*Etica Nicomachea* e degli otto libri della *Politica*:

F.N. Ma in questo primo seno io sento ancora molte antiche perturbazioni: perché in lui si disputa se la felicità e l'ultimo fine sia riposto nel piacere, come piacque ad Eudosso, o ne la virtù, de la qual opinione furono poi seguaci gli Stoici, o ne l'idea, come stima Platone, o ne l'operazione secondo l'eccelesissima virtù, come vuole Aristotele [> *Et. Nic. I* (1096a-1098a, 1101a, 1197a-1197b)]; e se la virtù sia la scienza, come Socrate disputando conchiudeva, o mediocrità e misura degli affetti, come insegna lo Stagirita, o sommità ancora ne la perfezione [> *Et. Nic. II* (1106b-1107a)]³⁴. [34] E si disputa similmente de la volontà, di quello ch'è spontaneo e sforzato, de l'elezione, de la consultazione, o consiglio che vogliam chiamarlo [> *Et. Nic. III*], de gli obietti de la virtù e de le proprietà [> *Et. Nic. III-IV*], particolarmente de la giustizia, la qual tutte le contiene [> *Et. Nic. V* (1129b)]; e degli abiti de l'intelletto speculativo e del pratico [> *Et. Nic. VI*] e de la virtù eroica e de la continenza e de l'incontinenza si fanno lunghe quizioni [> *Et. Nic. VII*], e di quella felicità la quale è riposta nel contemplare, tanto più perfetta quanto ha minor bisogno de le cose esteriori [> *Et. Nic. X*]. (33-34)

32 Restituzione fedele dell'ipotesi aristotelico: «ad alcuni, per il fatto che si devono conoscere scientificamente le cose prime, non sembra che ci sia conoscenza scientifica, ad altri invece pare che ci sia, e addirittura che ci sia dimostrazione di tutte le cose. Nessuna di queste due posizioni è vera o necessaria. Infatti, quanto ai primi, [...] costoro ritengono che si regredisca all'infinito [...]. Gli altri concordano a proposito del conoscere scientificamente sul fatto che esso avvenga solo tramite dimostrazione; tuttavia, niente impedisce che vi sia dimostrazione di tutte le cose: infatti è possibile che la dimostrazione avvenga in modo circolare e reciproco. Noi invece diciamo che non ogni conoscenza scientifica è dimostrativa, ma che quella degli immediati non è dimostrativa» (*Analitici secondi* I 72b).

33 La confutazione aristotelica delle dottrine del cinico Antistene è richiamata anche nel commento di Baffetti 1998, *ad locum*.

34 Alla definizione socratica della virtù come scienza conducono, in particolare, le argomentazioni dialettiche condotte nel *Menone* platonico (cfr. 86C-89B), ma la tesi è avversata dallo stesso Aristotele nell'*Etica Eudemia* (I 1216b) e nella *Grande Etica* (cfr. 1182a e sgg): anche per queste ultime si fa riferimento ad ARISTOTELE, *Le tre etiche*, cit., *ad locos*.

F.N. Vi si quistiona ancora de la casa e de le sue parti, e del governo famigliare e de le sue spezie [> Pol. I (1252b, 1253b e sgg.)]³⁵, e de la città e di quel ch'ella sia [> Pol. I (1252b), Pol. II]; e se la sua somma perfezione consista ne l'unità, come vuole Socrate, e s'ella, perdendo la diversità, non sia più città [> Pol. II (1261a e sgg.)]³⁶; alla qual opinione è conforme Diotogeneo Pitagorico, stimando che la città, composta di molte e varie cose, imiti la composizione e l'armonia del mondo.³⁷ [36] E si contende similmente de le repubbliche, le quali furono tra gli antichi Greci e fra gli Italiani e fra' Cartaginesi, e de le leggi di Minosse e di quelle di Licurgo e di Dragone e di Solone e di Zaleuco e di Periandro e di Cipselo e di Caronda e d'altri legislatori [> Pol. II (1269a-1274b), Pol. III (1284a)]; e de le specie contrarie o differenti [> Pol. III (1278b e sgg.)], e particolarmente de' regni e del regno eroico [> Pol. III (1285a)]; e come l'una si generi per l'altra e l'una per l'altra si corrompa; e quel che le conservi e accresca [> Pol. IV (1296b e sgg.)]; e de' magistrati e del sacerdozio [> Pol. VI (1321b-1323a)]; e finalmente de la maniera che dee osservarsi da le donne gravide, e del modo d'allevare i fanciulli [> Pol. VII-VIII (in particolare VII 1331b e sgg., 1334a e sgg.)]: le quali cose portano seco molti dubbi e molte malagevolezze. (35-36)

A questo livello, il calco della sistemazione aristotelica rende difficoltoso (e per certi aspetti forse nemmeno necessario) indicare con sicurezza di quali edizioni Tasso si sia servito per la sua fatica compilatoria³⁸ o in quale misura l'impostazione schematica di tali paragrafi sia debitrice del modello dei repertori peripatetici diffusi nel secondo Cinquecento, come gli *Acade-*

35 L'edizione di riferimento per la *Politica* è quella licenziata in ARISTOTELE, *Politica*, a cura di Federico Ferri, Milano, Bompiani, 2016.

36 La teoria socratica confutata da Aristotele deriva da *Repubblica* V 462A e sgg.

37 Il richiamo a Diotogeneo, pitagorico di oscura memoria, è ricondotto da Bruno Basile alla mediazione delle *Sententiae* di Stobeo, nella versione latina di Konrad Gesner posseduta dal Tasso; nelle *Admonitiones De regno* del *Sermo XLVIII*, il testo dedica infatti spazio alle argomentazioni «Diotogenis Pythagorici in libro De Regno», tra le quali si legge: «Civitas enim ex multis diversisque concinnata, mundi structuram & harmoniam imitatur» (cfr. IOANNIS STOBÆI *Sententiae... a Conrado Gesnero... e graeco in Latinum sermonem traductae...*, Antuerpiae, Ex officina Ioannis Loei, 1551, cc. 249v-250r; e BRUNO BASILE, *Microscopie tassiane*, «Studi tassiani», XXXIV, 1986, pp. 37-40).

38 Per quanto riguarda l'ambito etico, il catalogo dei Postillati Barberiniani annovera una versione dei testi di morale (comprensiva anche di *Retorica*, *Poetica* e *Metafisica*) apparsa a Basilea nel 1542 nel terzo tomo di una serie delle opere di Aristotele (cfr. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 107, n. 40), mentre il regesto dei libri tassiani ricostruito da Guido Baldassarri segnala la richiesta, da parte dell'autore, dell'originale greco dell'*Etica Nicomachea* e del volgarizzamento di Bernardo Segni (edito per la prima volta a Firenze nel 1550) in una lettera a Camillo Coccapani del 28 luglio 1584 (cfr. *Le lettere di TORQUATO TASSO*, cit., vol. II, n. 295, e BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 399). Sul versante politico, sempre Baldassarri ricorda la domanda di «una *Politica*», avanzata da Tasso in una missiva del 1586 (cfr. *Le lettere di TORQUATO TASSO*, cit., vol. III, n. 682, e BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., p. 400), ed anche l'elenco autografo dei libri tassiani del 1590 comprende una generica voce «Aristotelis *Politica*» (cfr. ancora BASILE, *La biblioteca del Tasso*, cit., p. 226); si potrà infine notare che nel *Gonzaga ovvero del piacere onesto*, versione originaria del *Nifo ovvero del piacere* risalente al 1580, gli interlocutori danno prova di attingere ad una non meglio precisata esposizione della *Politica* di San Tommaso (cfr. il paragrafo 131 del testo licenziato in TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. III, pp. 169-296).

mica Theoremata secundum peripateticae philosophiae ordinem distincta di Antonio Montecatini, pubblicati a Ferrara nel 1562.³⁹ Quel che si può sin d'ora notare con maggiore certezza è il fatto che, in ossequio alla scelta di ripercorrere il magistero dello Stagirita, le opinioni divergenti che via via si depositano sulla pagina riecheggiano in modo quasi esclusivo la sistematica confutazione aristotelica delle dottrine dei predecessori, o al massimo dispute originatesi nell'antichità («in questo primo seno io sento ancora molte antiche perturbazioni»: 33), mentre gli interlocutori del *Malpiglio secondo* tendono a lasciarsi dietro le spalle le controversie successive e più recenti («molte son le difficoltà, quasi scogli che ritengono il corso de' naviganti. Ma perché alcuni di questi non furono al tempo d'Aristotele o non furono in questo luogo, possiamo prendere il porto»: 31-32).

Il dato si conferma in modo evidente nel trapasso alle questioni di filosofia naturale, alla svolta del paragrafo 37. A partire dal commento di Mazzali, gli interpreti hanno ricondotto in modo pressoché unanime l'esposizione del Forestiero al modello del *De placitis philosophorum* di Plutarco, compendio delle dottrine dei filosofi naturalisti dell'antichità; secondo Residori, non soltanto «ce répertoire [...] fournit en effet la plupart des informations qui étoffent la section scientifique du dialogue», ma per di più «Tasso transforme en stratégie stylistique ce qui était chez Plutarque un trait formel anodin [...]: la simple juxtaposition des idées des philosophes».⁴⁰ È passato inosservato che l'*alter ego* tassiano prende piuttosto le mosse, una volta di più, da una riproposizione letterale degli esordi della *Fisica* aristotelica e della discussione, ivi condotta, a proposito delle pregresse teorizzazioni sui principi originari dell'esistente:

F.N. Or consideriam le difficoltà del secondo [porto]. Il principio de le cose overo è uno, immobile, come volle Parmenide e Melisso, o pur uno e mobile, come Talete, Anassimene e Anassimandro; o molti finiti, come Empedocle, o molti e infiniti, come Anassagora e Democrito: e questi sono i primi dubbi. (37)

39 Si noti, ad esempio, come avviene il passaggio alla rassegna delle dottrine etiche nel repertorio di Montecatini: «1. His de rationali philosophia propositis ad actualem descendimus cuius finem, atque opus dicimus esse hominem felicem reddere. 2. Et ideo prima eius pars, quae ethica, sive moralis appellatur facultas, quid sit hominis felicitas, & qualis, & ex quibus constituatur, nos docet. 3. Quae totum absolvitur libris Moralium Nichomachiorum ab Aristotele sane conscriptis» (ANTONII MONTECATINI *Ferrariensis Academica Theoremata secundum peripateticae philosophiae ordinem distincta*, Ferrariae, Apud Valentem Panitiam, 1562, c. 10v; all'opera rimanda anche il commento di Baffetti 1998, *ad locum*).

40 Cfr. RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*»..., cit., p. 101; ma la dipendenza di questa sezione del dialogo dal compendio plutarco è data per scontata anche nel commento di Baffetti 1998, *passim*, e nello studio di LOREDANA CHINES, *Tasso postillatore di Plutarco*, in *Torquato Tasso e l'Università*, Atti del convegno (Ferrara, 14-16 dicembre 1995), a cura di Walter Moretti e Luigi Pepe, Firenze, Olschki, 1999, pp. 237-248: 248.

Necessariamente, o c'è un unico principio o ci sono molti principi; e, se è unico questo principio, o è immobile – come sostengono Parmenide e Melisso –, o è in moto come affermano i Fisici, alcuni dicendo che è aria, altri che è acqua. Se i principi sono molti, o sono in numero limitato o in numero indefinito: se in numero limitato, sono certamente più di uno [...], se invece sono in numero indefinito, o appartengono ad un genere solo – come vuole Democrito – [...] oppure sono di specie differente o addirittura opposta. (*Fisica* I 184b)⁴¹

Così Aristotele avvia le proprie argomentazioni in materia, per poi passare a confutare più nel dettaglio le teorie di Parmenide e Melisso, Anassimandro, Empedocle e Anassagora (I 185a-188a). Da parte sua, il Forestiero prosegue invece con un sintetico elenco dei principali temi ascrivibili alla disciplina, che va di nuovo a rispecchiare la strutturazione degli otto libri del trattato aristotelico di riferimento:

[F.N.] Ce ne son molti [dubbi] de la natura [> *Fisica* II (192b-194b)], de la fortuna, del caso [> *Fisica* II (195b-198a)], molti del moto [> *Fisica* III (200b-202b)], molti del tempo [> *Fisica* IV (217b-224a)], molti del loco [> *Fisica* IV (208a-213a)], molti del vacuo [> *Fisica* IV (213a-217b)], molti del continovo [> *Fisica* V (in particolare 226b)], molti de l'infinito [> *Fisica* VI-VIII]⁴² e molti del motor primo [> *Fisica* VIII (256a e sgg.)]: che son quelle materie de le quali si disputa dopo i principi de le cose naturali. (37)

Il richiamo a «quelle materie de le quali si disputa dopo i principi de le cose naturali» si dovrà allora intendere innanzitutto in senso letterale, immaginando di scorrere rapidamente le pagine della *Fisica*, magari nell'edizione commentata da Simplicio presente tra i postillati tassiani.⁴³

Le esposizioni del Forestiero iniziano a farsi maggiormente articolate allorché gli interlocutori si accostano all'ambito della cosmologia, cui sono destinati tre ampi paragrafi (38-40), che restituiscono nel dettaglio la tramatura dei quattro libri del *De caelo* di Aristotele e la confutazione delle differenti teorie cosmologiche antiche condotta in ciascuno di essi:

41 L'edizione di riferimento è ARISTOTELE, *Fisica*, a cura di Roberto Radice, Milano, Bompiani, 2011.

42 Una prima trattazione del concetto di infinito, nelle sue molteplici accezioni, si ha in *Fisica* III 202b-208a, ma il tema riemerge con forza nei libri dal sesto all'ottavo, in cui Aristotele affronta la relazione tra moto-mutamento, tempo e spazio, valutando se il movimento possa propagarsi all'infinito e se lo spazio sia infinitamente divisibile.

43 SIMPLICII *philosophi perspicacissimi clarissima Commentaria in octo libro Aristotelis De physico auditu...*, Venetiis, Apud Hieronymum Scotum, 1558 (cf. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 105, n. 30).

Questioni di cosmologia

§§	38	Origine, natura e conformazione dell'universo	>	<i>De caelo</i> I, <i>De caelo</i> II (286b-287b)
		Il cielo e i corpi celesti: composizione e moti	>	<i>De caelo</i> II (289a-291b)
	39	Accenno alle dispute degli astrologi		
	40	La Terra: collocazione e moti	>	<i>De caelo</i> II (293a-293b)
		I corpi e gli elementi naturali	>	<i>De caelo</i> III (298b-304b)
		La generazione di corpi ed elementi	>	<i>De caelo</i> III (304b-307b)
		Il moto dei corpi gravi e leggeri	>	<i>De caelo</i> IV

Devia parzialmente dall'ipotesi aristotelico un accenno agli interrogativi attorno a «quanti siano i cieli e le sfere portanti e riportanti; e quanti i moti co' quali son mossi da' lor motori» (38), dal momento che il secondo libro del *De caelo* non prende in esame il numero dei cieli e delle sfere nelle quali sono incastonati i corpi celesti, né illustra quali siano i loro moti e le intelligenze motrici che ne sono la causa. Allo stesso modo, sorprende la momentanea, apparente divagazione a proposito delle «molte cose» che «si disputano dagli astrologi» (39). In entrambi i casi, tuttavia, agisce verosimilmente l'esposizione di Lucillo Filalteo, medico e filosofo cinquecentesco di origine bresciana, che correda l'edizione del trattato postillata da Tasso: l'interprete dà infatti prova di integrare il dettato originario attingendo alla tradizione astronomica precedente e successiva («fere omnia, quae Physice, Astronomice, Geographice dici solent; confutatis Astronomorum commentis»), e introduce il «secundum volumen de caelo, eiusque proprietatibus & partibus ac earum cursibus» promettendo di esporre «quicquid supero, inferoque mundo continetur, nec tantum primum stelliferum, sed quantum capit omnis aetherea, & caelestis regio ab imo Lunae orbe, usque ad altissimum & supremum reliquorum»; e così interpone al commento del libro primo una lunga dissertazione *Contra astronomos*, deputata a ripercorrere e negare le principali teorie astrologiche elaborate nell'antichità.⁴⁴

44 Si cita da LUCILLI PHILALTHAEI... in III libros Aristotelis *De caelo et mundo Commentarii*..., Venetiis, Apud Vincentium Valgrisius, 1565, p. 241; la digressione *Contra astronomos* occupa invece le pp. 68-86 (il volume è censito in CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 105, n. 29); nel più tardo *Il Conte overo de l'impresa*, Tasso farà invece riferimento al commento di Simplicio al *De caelo* (§ 105: per il testo del dialogo, cfr. TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. II, t. II, pp. 1025-1124; ma si veda anche l'edizione commentata di TORQUATO TASSO, *Il Conte overo de l'impresa*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno Editrice, 1993, *ad locum*). Le opinioni infondate e contraddittorie degli astrologi, già giudicate con scetticismo della voce narrante del *Messaggero* (79-83), saranno ampiamente confutate dal personaggio di Torquato Tasso nel *Cataneo overo de le conclusioni amorose*, in quella sede con la scorta principale delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem* di Pico della Mirandola, lette e postillate dall'autore in un'edizione degli *Opera omnia* pichiani: JOANNIS PICI MIRANDULAE *Omnia opera*..., Parisiis, Joannis Parvi, 1517 (per cui si rimanda di nuovo a CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., pp. 102-103, n. 22, e all'edizione delle postille procurata da

L'opera di mediazione dei commentatori guadagna, d'altronde, da questo momento uno spazio crescente, in concomitanza con l'ulteriore cambio di passo che si produce nel dialogo con l'ingresso nel campo della meteorologia. Ben ventitré paragrafi (41-63) sono destinati a presentare in modo più disteso, seguendo passo passo le argomentazioni della *Meteorologia* aristotelica, il dibattito sulle cause e le caratteristiche dei fenomeni atmosferici e terrestri, vale a dire le opposte opinioni per le quali

si disputa de la ragion di quelle cose ch'avengono in quel loco ch'è vicino a le stelle, per natura meno stabile e costante che non è quella del cielo, com'è il cerchio del latte e le comete e tutte quelle altre che paiono ardere e trapassare nel loco superiore; e de le comuni affezioni de l'aere e de l'acqua e de le specie de la terra e de le parti e de gli affetti de le parti per le quali cognosciamo la cagione de' venti e de' terremoti e tutto ciò ch'avieni per la forza loro, come sono i fulmini e i groppi di vento e gli altri vapori che si rivolgono in giro: e si disputa parimente de le cose che nascono nel grembo de la terra. (41)

Rimane ancora da esaminare la parte di questa ricerca che tutti i predecessori chiamavano meteorologia; ed essa include tutti i fenomeni che avvengono per natura, ma non con la regolarità che caratterizza l'elemento primo dei corpi, nel luogo che è più vicino alla traslazione degli astri: come la via lattea, le comete, le stelle ardenti e cadenti, e quelli che possiamo considerare processi comuni dell'aria e dell'acqua; inoltre le diverse forme e parti della terra e i processi cui sono soggette queste parti; e muovendo da queste ricerche potremo quindi studiare le cause dei venti, dei terremoti e tutto ciò che si verifica in relazione ai loro movimenti [...]. Ci occuperemo ancora della caduta dei fulmini, dei tifoni, dei turbini e degli altri ricorrenti fenomeni, che accadono per condensazione di questi stessi corpi. Dopo aver trattato di questi fenomeni dovremo esaminare, se ci sarà possibile spiegare, [...] i problemi relativi agli animali ed alle piante. (*Meteorologia* i 338a-339a)⁴⁵

Man mano che il discorso si addentra in territori per Tasso poco battuti e meno familiari (in confronto ai fondamenti della logica o al dominio etico-politico), si ha l'impressione che l'autore abbia bisogno di replicare fedelmente porzioni sempre più estese dei testi aristotelici, di riecheggiare il dialogo a distanza instaurato dallo stesso Aristotele con i pensatori coevi o più antichi, e di affidarsi qua e là agli interventi dei commentatori per dar prova del plurisecolare dibattito in merito alle dottrine del Maestro di color che sanno.

Non è un caso se proprio in questa sezione del dialogo trapela per la prima volta un richiamo esplicito ad un interprete, laddove il portavoce dell'autore svela di «prestar credenza a l'esposizione d'Olimpiodoro» (49), facilmente identificabile nei *Commentarii in Meteora Aristotelis* del filosofo alessandrino

GUIDO BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*, «Studi tassiani», xxxvi, 1988, pp. 141-167).

⁴⁵ Si fa riferimento ad ARISTOTELE, *Meteorologia*, a cura di Lucio Pepe, Milano, Bompiani, 2003.

Olimpiodoro, presenti tra i postillati tassiani nell'edizione veneziana procurata da Scoto nel 1567.⁴⁶ L'azione sotterranea dei *Commentarii* lascia d'altronde il segno ben prima della citazione: per dare un saggio della tipica dinamica che si instaura, nel tessuto dei paragrafi tassiani, tra la ripresa puntuale dell'ipoteso aristotelico e la mediazione dei commentatori, si potrà prendere in esame un breve brano dedicato alla natura

de' venti [...], i quali alcuni vogliono che sia movimento de l'aria o flusso, come vuole Ippocrate, altri ch'escano quasi d'un vaso, la quale opinione è molto simile a quella d'Omero, che gli rinchiusse ne l'otre, altri che sian vapori che si muovano obliquamente intorno a la terra [...]. (46)

Ora, «dei venti e di tutti i soffi» Aristotele inizia a disquisire nel primo libro della *Meteorologia*, ricordando che «vi sono alcuni che affermano che ciò che chiamiamo aria, se è in movimento e scorre, è vento, [...] credendo perciò che [...] il vento sia un movimento d'aria», mentre altri ritengono «che il vento soffia come se uscisse da un vaso» (1 349a-349b), per poi definire i venti esalazioni che «soffiano attorno alla terra [...] con moto obliquo» all'inizio del libro secondo (361a). L'attribuzione delle teorie rifiutate deriva tuttavia a Tasso dal relativo commento di Olimpiodoro, che spiega con maggiori dettagli le dottrine confutate dallo Stagirita («antiquorum de ventis inveteratas opiniones»): «unam quidem, ventum non esse aerem fluctuantem, quemadmodum Hippocrates medicus existimabat», l'altra secondo la quale «materia ventorum extet tanquam in quodam utre, ut est apud Poetam» (con un accenno più efficace all'episodio dell'otre dei venti di Eolo di *Odissea* x, vv. 19 e sgg.).⁴⁷

Quest'ultimo rimando s'incontra in termini ancor più precisi nell'esposizione del passo aristotelico offerta da Alessandro di Afrodisia, il quale spiega l'idea che il vento sia «tanquam ex vase aliquo [...] tanquam ex utribus dimissum» richiamando a chiare lettere il modo in cui «apud Homerum Aeolus in utre ventos compressit, ac deinde Ulyssi tradidit».⁴⁸ Si evidenzia questo dettaglio per offrire uno spaccato della stratigrafia di letture e fonti che soggiace al dialogo. Benché Tasso lasci affiorare il proprio debito nei confronti di Olimpiodoro, infatti, l'edizione dei *Commentarii* che egli postillò non riporta il testo della *Meteorologia*, che pure l'autore aveva senz'altro sottomano (come

46 OLYMPIODORI *Philosophi Alexandrini in Meteora Aristotelis Commentarii...* Ioanne Baptista Camotio philosopho interprete, Venetiis, Apud Hieronymum Scotum, 1567 (cfr. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 108, n. 43).

47 Cfr. OLYMPIODORI *Philosophi Alexandrini in Meteora Aristotelis Commentarii*, cit., pp. 37, 39.

48 Si cita dalla versione latina del commento procurata da Alessandro Piccolomini ed edita da Scoto alla metà del Cinquecento: ALEXANDRI APHRODISIENSIS... *in quatuor libros Meteorologicorum Aristotelis Commentatio lucidissima, Alexandro Piccolomineo interprete...*, Venetiis, Apud Hieronymum Scotum, 1548, c. 12r (ristampa della primitiva edizione del 1540).

dimostrano le ripetute riprese letterali), e per di più il commento si interrompe senza affrontare la parte finale del libro secondo, deputata alla trattazione del terremoto,⁴⁹ che il Forestiero segue in modo puntuale nei paragrafi 55-59. È dunque un'ipotesi plausibile che ampi brani del *Malpiglio secondo* vadano a ricalcare la versione latina dell'opera aristotelica e del commento di Alessandro di Afrodisia realizzata da Alessandro Piccolomini ed edita per la prima volta da Geronimo Scoto nel 1540. Un riscontro significativo in tal senso, per quanto si tratti di una minuzia, pare emergere ancora una volta nella sezione dedicata ai venti. In *Meteorologia* II 364a, Aristotele fornisce un nutrito elenco dei venti più importanti che soffiano dalle diverse direzioni corrispondenti ai punti cardinali, iniziando da quelli che hanno origine da Nord; riprendendone la lezione, tuttavia, il Forestiero assolutizza questo primo gruppo, identificandone i componenti come i quattro venti principali, probabilmente fraintendendo la traduzione non molto precisa del Piccolomini:

Meteorologia II 364 (traduzione dell'edizione di riferimento):

Fra i venti che abbiamo menzionato *Aparctias* è vento di Nord *in senso più stretto*, e poi *Trascia* e *Meses*

Traduzione di Piccolomini:

Sunt autem dictorum ventorum, Boreas quidem & Aparctias *principalissime*, & Thrascias & Meses⁵⁰

Malpiglio secondo 46:

tutti [i venti] si riducono a *quattro grandissimi*

Continuando a seguire il flusso del dialogo e ripercorrendo i distesi calchi delle descrizioni aristoteliche (qua e là intervallati da innesti dei commenti di Olimpiodoro e Alessandro di Afrodisia) a proposito dell'origine dei mari (47-50), del corso dei fiumi (50-53), delle cause e degli effetti dei terremoti (54-59) fino alla generazione dei metalli, delle pietre preziose e degli elementi composti nel grembo della terra (60-63), ci si ritrova al limitare del dominio degli esseri viventi: «lungo spazio da correre», per ammissione degli stessi dialoganti, per «chi volesse discorrere di tutte le cose», ma non impossibile da affrontare per chi si premurasse di toccare «solamente l'opinioni più famose degli antichi, de le quali fa menzione Aristotele ne gli altri libri, e le contese ch'ebbe con esso loro» (63-64). L'obiettivo racchiude in sé una perfetta sintesi del metodo adottato dal Forestiero, specchio del sistematico ricorso tassiano

49 «Desiderantur omnia usque in finem huius praesenti Secundi Libri tota, scilicet speculatio de terraemotibus» (OLYMPIODORI *PHILOSOPHI ALEXANDRINI in Meteora Aristotelis Commentarii*, cit., p. 77).

50 Si veda ALEXANDRI APHRODISIENSIS... *in quatuor libros Meteorologicorum Aristotelis Commentatio*, cit., c. 25r. I corsivi presenti nelle citazioni sono di chi scrive.

alle opere aristoteliche fondamentali, e segnatamente ai brani di queste ultime in cui lo Stagirita fonda le proprie argomentazioni sulla confutazione delle dottrine dei predecessori. Uno schema succinto dei trenta paragrafi successivi (64-94), con i rispettivi argomenti e ipotesti, è sufficiente a confermare il perpetuarsi di tale impianto metodologico:

Questioni sugli esseri viventi⁵¹

§§	65-68	Nascita e morte	>	<i>De generatione et corruptione</i> I (314a, 315a-b)
	69-79	Anima	>	<i>De anima</i> I-II (I 402a, I 403b-408b, II 412a)
	80	Intelletto	>	<i>De anima</i> III (in particolare 429a-432a)
	81-83	Sensi e memoria	>	<i>De sensu et sensibilibus</i> (437a-441b, 445a)
			>	<i>De memoria et reminiscencia</i> (450a)
	84	Sonno e veglia	>	<i>De somno et vigilia</i> (456a)
		Respirazione	>	<i>De respiratione</i> (470b, 473a-474a)
		Circolazione sanguigna	>	<i>Historia animalium</i> III (511b-513a, 515a)
	85	Principio materiale e formale	>	<i>De generatione animalium</i> I (715a, ripreso in V 778b)
	86-91	Generazione	>	<i>De generatione animalium</i> I-IV (I 736a, II 740a, II 742b, II 747a-747b, III 756b, IV 763b-770b, IV 777a)
	91-93	Colore degli occhi	>	<i>De generatione animalium</i> V (779b)
	94	Dentizione	>	<i>De generatione animalium</i> V (788b)

Non stupirà che tale sezione prenda avvio con una traduzione letterale dell'*incipit* del *De generatione et corruptione* (I 314), al quale il discorso del Forestiero rimane a tal punto ancorato da rendere piuttosto ardua l'identificazione di un'edizione di riferimento, considerando che dal catalogo dei Postillati Barberiniani non emergono elementi al riguardo. Di lì a poco, del resto, persino la battuta del Malpiglio che segna il passaggio alla discussione sull'anima si svelerà ispirata agli esordi della trattazione aristotelica in materia:

G.M. Io aspetto ch'omai ragionate di lei [dell'anima] non per fastidio de le cose, ma per l'eccellenza del soggetto di cui v'apprestate di ragionare. (69)

Poiché consideriamo il sapere tra le cose belle e degne d'onore, e una forma di sapere più di

51 Si fa riferimento alle seguenti edizioni: ARISTOTELE, *La generazione e la corruzione*, a cura di Maurizio Migliori e Lucia Palpacelli, Milano, Bompiani, 2013; ID., *L'anima*, a cura di Giancarlo Movia, Milano, Bompiani, 2001; ID., *La vita. Ricerche sugli animali – Le parti degli animali – La locomozione degli animali – La riproduzione degli animali – Parva naturalia – Il moto degli animali*, a cura di Diego Lanza e Mario Vegetti, Milano, Bompiani, 2018.

un'altra o in rapporto al rigore o perché riguarda oggetti migliori e più mirabili, per entrambi questi motivi possiamo ragionevolmente porre ai primi posti la ricerca sull'anima. (*De anima* I 402a)

A fronte delle continue, prolungate riprese del *De anima* tra i paragrafi 69-79, in questo caso si rileva tuttavia in diversi punti l'interposizione della *Paraphrasis* di Temistio annotata da Tasso nella versione latina di Ermolao Barbaro,⁵² che consente di ampliare e approfondire il solco aristotelico, curiosamente non senza generare anche un vistoso fraintendimento. Accade in corrispondenza della rievocazione, da parte del Forestiero, delle teorie esposte da «Platone ne' libri de la *Filosofia*» (73), modellata sul richiamo più generico presente in *De anima* I 404b «all'opera intitolata *Sulla filosofia*», in verità un perduto dialogo giovanile di Aristotele, in cui sarebbero state riproposte le dottrine platoniche non scritte riconducenti le realtà intelligibili e le facoltà conoscitive dell'anima a numeri e figure ideali. Esaminando attentamente la *Paraphrasis*, ci si accorge infatti che l'imprecisione non è da imputare a Tasso, bensì a Temistio, il quale spiega in una nota che «Librum de philosophia appellat Aristoteles qui nulli peculiariter est inscriptus [...] & est Platonis legitimus».⁵³

Nel complesso delle disquisizioni sull'anima, il passo più significativo si offre però nel momento in cui il Forestiero ricusa di proseguire lungo la traccia del terzo libro del trattato aristotelico, per evitare di addentrarsi nell'intrico spinoso delle (pluri)millenarie dispute generate dalle diverse interpretazioni della dottrina dell'intelletto, dimostrando una volta di più di non avere interesse a prender parte ad un dibattito perdurante né a registrare l'attuale *status quaestionis*:

F.N. Ma procediamo oltre, lasciando le dispute ch'i seguaci d'Aristotele hanno fatto de l'intelletto, cioè s'egli sia mortale, come parve ad Alessandro, o immortale, come giudicò Filopono, Simplicio, Averroè, san Tomaso ed Egidio; e s'egli sia uno di numero, a guisa di sole ch'illustra questa sfera umana, o pur se molti siano, come hanno creduto i Latini; e lasciam le opinioni così varie de lo intelletto agente e del materiale, le quali sono state raccolte con discreto ordine e con grande e varia dottrina dal signor Montecatino. (80)⁵⁴

Non senza motivo, la ricostruzione ordinata delle «dispute» degli epigoni e delle controversie fra gli interpreti tardoantichi o moderni è demandata all'autorità di quel Montecatini che aveva dimostrato, «disputando, d'esser

52 THEMISTII... *Paraphrasis... in libro item De anima... Hermolao Barbaro Patricio Veneto interprete...*, Venetiis, Apud Hieronymum Scotum, 1554 (cfr. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 109, n. 47).

53 THEMISTII... *Paraphrasis*, cit., c. 70v.

54 «[...] ora non desidero che alcuna interpretazione ritenga il corso del vostro parlare», aveva auspicato, in termini analoghi, il Malpiglio al paragrafo 53.

valorosissimo tra' filosofanti» (37), con un puntuale rinvio non al già citato repertorio degli *Academica theoremata* (come vorrebbero i commenti di MAZZALI 1959 e BASILE 1998, *ad locos*), bensì alla sua esposizione *In eam parte III libri Aristotelis De anima, quae est De mente humana*, che Tasso non mancò di postillare con dovizia.⁵⁵

Quanto si è fin qui cercato di porre in risalto riguardo alle modalità di ripresa e impiego delle fonti (primarie e secondarie) si potrebbe replicare, senza variazioni di sostanza, anche per i paragrafi che attingono al repertorio dell'*Historia animalium*, del *De generatione animalium* e agli opuscoli aristotelici tradizionalmente raccolti sotto la comune dicitura *Parva naturalia* (65-94). È probabile che Tasso abbia letto il *De sensu* e il relativo commento di Alessandro di Afrodisia nella versione latina di Lucillo Filalteo edita per la prima volta da Scoto nel 1544,⁵⁶ mentre è noto che egli ebbe a disposizione le trattazioni *De memoria* e *De somno* nel già citato volume del medesimo editore comprendente la *Paraphrasis* di Temistio al *De anima*,⁵⁷ e le restanti opere in una miscellanea aldina primo-cinquecentesca che riporta anche il testo dei *Problemata* (cui si richiama, con prelievi sintetici e saltuari, il paragrafo 95).⁵⁸ Ed è evidente come da questi testi siano derivate le minuscole tessere dello strabiliante mosaico di nomi e opinioni che si compone con ritmo straordinariamente serrato agli occhi dei lettori del *Malpiglio secondo*, finché il Forestiero non arresta la panoramica, dichiarando, al solito, di volersi limitare alle ricognizioni condotte in prima persona da Aristotele, perché a voler «numerar le discordie che nacquero fra lui e gli altri suoi scolari, e gli antichi e novi piati fra' Greci e fra gli Arabi e fra' Latini [...] l'interpretazioni» risulterebbero «infinite» (96).

La replica immediata di Giovanlorenzo reitera quindi per un'ultima volta, sotto forma di invito, il proposito di attenersi, anche «per il breve spazio che rimane», alla riproposizione delle «questioni de gli antichi che son tocche dal padre de' Peripatetici» (96). Nel breve spazio dei tredici paragrafi successivi (98-110) resta da racchiudere lo slancio potenzialmente sconfinato della «divina filosofia» («Navighiam dunque da la naturale a la divina filosofia, se pur

55 ANTONII MONTECATINI *Ferrariensis In eam parte III libri Aristotelis De anima, quae est De mente humana, lectura...*, Ferrariae, Ex typis Haeredum Francisci Rubei, 1576 (cfr. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., pp. 106-107, n. 36).

56 ALEXANDRI APHRODISIENSIS *peripatetici doctissimi In Aristotelis Opusculum de Sensibus atque de his quae cadunt in sensum... Commentarium de Graeco accuratissime conversum, Lucillo Philaltheo interprete...*, Venetiis, Apud Haeredem Hieronymi Scoti, 1544.

57 THEMISTI... *Paraphrasis*, cit.

58 *Habentur hoc volumine Theodoro Gaza interprete ARISTOTELIS, De natura animalium, lib. IX, EIUSDEM, De partibus animalium, lib. III, EIUSDEM, De generatione animalium, lib. V, TEOPHRASTI, De historia plantarum, lib. IX..., EIUSDEM, De causis plantarum, lib. VI, ARISTOTELIS, Problemata...*, ALEXANDRI APHRODISIENSIS *Problemata...*, [In Venetiis, In Aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1513] (cfr. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 104, n. 27).

questa non è più tosto una maniera di volo»: 97), che il Forestiero ri-delinea ponendosi alla sequela dei tredici libri della *Metafisica* aristotelica in modo rigoroso e ordinato, e rintracciando sapientemente in essi – ora mediante citazioni corpose, ora attraverso prelievi puntualissimi – le prese di posizione nei confronti delle precedenti tradizioni di pensiero in cui affonda le radici la novità della speculazione metafisica di Aristotele, a partire dal rifiuto della dottrina pitagorica dei numeri ideali e delle aporie insite nell'idealismo platonico:

Questioni di metafisica⁵⁹

§§	98	Forme di contrarietà	>	A (986a)
	98-100	Rapporto tra realtà, numeri e idee	>	A (987b, 990a-991b)
	101	Statuto ontologico degli enti matematici	>	B (1002a)
	102	Sul principio di non contraddizione	>	Γ (1006a, 1009a-1010b, 1012a)
	103	Sulla capacità di dire il falso	>	Δ (1025a)
		Statuto ontologico degli universali	>	Z (1038b-1039b)
	104	Rapporto tra corruttibile e incorruttibile	>	I (1058b-1059a)
		Gerarchia tra enti matematici e idee	>	K (1059b-1060b)
	105	Numero e moti delle sfere celesti	>	Λ (1073b-1074a)
	106	Ancora sul rapporto tra universali e realtà	>	M (1078b)
		Validità delle ipotesi geometriche	>	M-N (M 1078a, N 1089a)
	107	Necessità matematica del numero ideale	>	N (1090a)
	108	Gerarchia tra abito e privazione	>	N (1090a)
	108-109	Se bene e male siano principi	>	N (1089a, 1091a-1091b)
	110	Ammissibilità delle idee degli accidenti	>	M-N (M 1078b-1079a, N 1091b)
		Ancora sulla natura dei numeri	>	N (1092a-1092b)

L'impronta essenziale dei brani elencati dipende dalla lettura capillare del testo della *Metafisica* e delle esposizioni presenti nel volume dei *Commentaria* di Alessandro di Afrodisia in *duodecim Aristotelis libros de prima philosophia*, edito a Parigi nel 1536, che il catalogo di Anna Maria Carini descrive «largamente postillato e segnato» da Tasso.⁶⁰ Va tuttavia precisato che tale edizione si conclude con il commento al libro M (il dodicesimo nella

⁵⁹ Si fa riferimento a GIOVANNI REALE, *Introduzione, traduzione e commentario della «Metafisica» di Aristotele*, Milano, Bompiani, 2009².

⁶⁰ ALEXANDRI APHRODISIEI *Commentaria in duodecim Aristotelis libros de prima philosophia, interprete Ioanne Genesio Sepulveda cordubensi...*, Parisiis, Apud Simonem Colinaeum, 1536 (CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 102, n. 20).

numerazione attuale, l'undicesimo in quella antica), ma i paragrafi del dialogo che si rifanno alla lezione del libro N suggeriscono che l'autore abbia avuto accesso anche ad una versione completa dei *Commentaria*. Quando, ad esempio, nel richiamare il dibattito attorno ai principi primi, il Forestiero accenna ad alcune opinioni espresse nell'antichità in forma poetica, ricordando che «Ferecide Siro disse che 'l bene e l'ottimo di tutte le cose è la causa e il principio; Orfeo disse che 'l bene era dapoi» (109), l'*alter ego* tassiano replica evidentemente il passo di *Metafisica* N 1091b in cui Aristotele associa alcuni degli «antichi poeti» alla convinzione che il Bene non corrisponda al principio originario («in quanto affermano che reggono e governano non già le divinità che furono all'origine, come ad esempio Notte e Cielo, Caos o Oceano, ma Zeus») ed altri poeti alla tesi opposta (rimarcando che «quei poeti che uniscono alla poesia ragionamenti filosofici, in quanto non esprimono tutto in linguaggio mitologico – come ad esempio Ferecide e alcuni altri – hanno posto il bene sommo come principio generatore»): tuttavia, se di Ferecide di Siro, di cui restano soltanto pochi frammenti, fa memoria lo Stagirita, il nome di Orfeo è dichiarato esplicitamente proprio nel relativo commento di Alessandro di Afrodisia.⁶¹

Si è insistito sulla dipendenza del nucleo principale del dialogo, nella sua impostazione strutturale e nei suoi esiti formali, dalle differenti fonti aristoteliche che fungono da ipotesti per cercare di dimostrare, dati alla mano, la necessità di ripensare le letture correnti del *Malpiglio secondo*: la convinzione, espressa da Massimo Rossi nel suo studio del 2007, che «tutto il blocco centrale del dialogo» si risolve in «un affastellamento ansioso di dati irriducibili ad una sintesi e ad una scansione gerarchica», dal momento che «l'insegnamento che il Forestiero dà al giovane Malpiglio [...] non è relativo a questo o a quel sistema filosofico, non è positivo, nozionistico»;⁶² o l'interpretazione molto simile, avanzata da Giovanna Scianatico già nel 1991, secondo la quale il testo si configurerebbe come «un riepilogo che affastella remote e più recenti ipotesi senza mostrare elementi innovativi e senza neppure fornire una linea maestra discriminante al percorso», «un navigare allo sbando attraverso i porti del sapere, nella mancanza di una direzione sicura».⁶³ Dal presente scrutinio emerge, invece, come i due interlocutori non procedano affatto allo sbaraglio, perché riconoscono in Aristotele un «buon nocchiero che salva la nave da ciascuna tempesta» (43), e confidano che «in tutte queste materie [...], ondeggianti a guisa de l'oceano per la varietà de le quistioni, le ragioni d'Aristotele sono

61 Un'edizione integrale molto utile è offerta in ALESSANDRO DI AFRODISIA e PSEUDO ALESSANDRO, *Commentario alla «Metafisica» di Aristotele*, a cura di Giancarlo Movia, Milano, Bompiani, 2007, cui si rimanda, *ad locum*.

62 Si torni a cfr. ROSSI, *Lontano dal frastuono della solitudine*, cit., pp. 114-115, 117-118.

63 Si veda SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, cit., p. 66.

a guisa d'ancora, che, gittate ne l'onde, prima le rompono con l'acume, poi l'acquetano con la gravità» (79).

Non ne consegue, per questo, che i dialoganti tassiani neghino o passino sotto silenzio la disparità delle opinioni e la divergenza delle dottrine filosofiche del passato e del presente, perché in ogni caso – come conclude il Forestiero al termine dell'ideale navigazione nella quale ha condotto il Malpiglio – «nel seno [...] de la filosofia non possiam fuggire la moltitudine» (112). Al contrario, il portavoce dell'autore indirizza il discepolo, desideroso di completare una formazione intellettuale che gli consenta di immergersi nell'agone della vita attiva, verso un sistema ordinato di pensiero (l'edificio millenario del sapere aristotelico) a partire dal quale è possibile orientarsi di fronte alla molteplicità delle teorie scientifiche relative ai diversi ambiti dell'esistenza, e guardare davvero ad esse come ad un'«amica moltitudine» (20). Il principale esito degli insegnamenti impartiti a Giovanlorenzo si configura quindi come una *forma mentis* chiaramente definita, mentre sul piano del dialogo letterario ciò si traduce in uno stile espositivo che non si conforma tanto all'accumulo nozionistico dei compendi antichi o dei repertori moderni, ma si ispira piuttosto alla modalità con cui lo stesso Aristotele costruisce le proprie argomentazioni, passando in rassegna e lasciando interagire tra di loro le voci dei predecessori, per realizzare in modo costruttivo la potenzialità insita nel molteplice.⁶⁴ Varrà, infine, la pena considerare che il puntuale calco degli esordi, di passi notevoli o addirittura della strutturazione interna dei trattati aristotelici, principali testi di riferimento nell'orizzonte pedagogico e culturale del maturo Cinquecento, non doveva in alcun modo suscitare nell'autore e nei suoi contemporanei il medesimo effetto di disorientamento di fronte alla molteplicità delle dottrine e delle *auctoritates* progressivamente evocate nel dialogo avvertito dai lettori odierni, incapaci di riconoscere, paragrafo dopo paragrafo, la traccia (in altri tempi familiare e rassicurante) delle opere su cui i primitivi destinatari del *Malpiglio secondo* si erano verosimilmente formati.

È stato detto, d'altra parte, che persino la descrizione iniziale dello studio, ordinato rifugio delle Muse e delle scienze, rappresenterebbe una «sintesi del sapere cortigiano tardocinquecentesco [...] da contrapporre ai sintomi di disgregazione» della cultura tradizionale già evidenti nella seconda metà del secolo, o addirittura la «proiezione di una mancanza», ormai incolmabile, di saldi riferimenti e coordinate intellettuali.⁶⁵ Alla luce del dialogo bisognerà tut-

64 La prosa del *Malpiglio secondo* non sarà dunque primariamente debitrice dei tratti formali dei compendi plutarchei, come sostiene Residori (per cui si rimanda ad un passaggio già ricordato di RESIDORI, «*Del fuggir la moltitudine*», cit., p. 101), né risulterà «adeguarsi pienamente alle maniere della scrittura della fine del Cinquecento, con l'ampio ricorso alla tecnica catalogale che affastella gli argomenti accumulando citazioni, inserti eruditi, rapidissimi compendi di notizie», come si vorrebbe in SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, cit., p. 60.

65 Così, rispettivamente, in ROSSI, *Lontano dal frastuono della solitudine*, cit., pp. 95-96, e SCIANATICO, *Dallo studio di Giovanlorenzo Malpiglio*, cit., p. 59.

tavia ribadire che Tasso, lungi dal farsi interprete della frantumazione dell'unità dei saperi e del tramonto dell'aristotelismo, indica ancora chiaramente la tradizione aristotelica nel suo complesso come fondamento del bagaglio culturale necessario ad un gentiluomo che aspiri a partecipare attivamente (e consapevolmente) alla vita civile e all'azione politica. L'elemento innovativo della lezione del Forestiero si annida semmai nella volontà di risalire e ancorarsi il più possibile al magistero originario di Aristotele, prendendo nettamente le distanze dalla superfetazione delle interpretazioni e dall'attitudine alla contesa intellettuale che – gravose persino nel contesto delle accademie o delle facoltà contemporanee – si rivelano controproducenti ed inammissibili nell'ambiente di corte. Non si dovrà dimenticare, in tal senso, che fin dal primitivo dialogo *de la corte* il portavoce dell'autore mette in guardia il giovane Malpiglio dagli atteggiamenti contenziosi, ammonendo che «s'alcuno è fra' cortigiani il quale sia più dotto che ne la corte non par necessario, non deve amar le contese e le quistioni in quel modo che si fa ne le scuole de' filosofanti; perch' anzi buon loico che buon cortigiano si dimostrerebbe» (49), e «più tosto vago de la gloria che desidera il dialettico, che de l'onor cercato dal cortigiano» (56).

Se la focalizzazione del profilo degli interlocutori-personaggi è imprescindibile al fine di una comprensione approfondita delle finalità di questo come di ogni altro dialogo, è necessario, inoltre, considerare che la rigorosa sequela di Aristotele è proposta dall'*alter ego* tassiano ad un gentiluomo ancor dedito agli studi, la cui figura è parzialmente sovrapponibile alla fisionomia del giovane Torquato, fresco della formazione peripatetica ricevuta all'ateneo patavino, che nel *Cataneo ovvero de le conclusioni amoroze* professa in prima persona un'adesione altrettanto univoca all'aristotelismo dei propri maestri, confessando di esser «usato [...] d'eseguir la dottrina de' Peripatetici» e di non «ardire di partirsi da l'autorità d'Aristotele e de' suoi seguaci» nella ricerca della verità (50).⁶⁶ È evidente che simile posizione non si attaglia esattamente all'autore dei due dialoghi, la cui maturazione intellettuale, dalla metà degli anni Ottanta, si è compiuta associando con crescente convinzione al magistero aristotelico il modello speculativo (neo)platonico, sulla scorta dell'eredità di Platone, Plotino e dei loro epigoni, e con il concorso primario della mediazione di Marsilio Ficino.⁶⁷ La stessa maschera dialogica del Forestiero Napolitano, nelle battute conclusive del *Malpiglio secondo*, mostra chiaramente di essere consapevole del permanere di una pluralità, al contempo feconda e irrisolvibile, nel campo delle conoscenze scientifiche, in cui «tanto vanno

⁶⁶ Per il testo del *Cataneo*, ambientato tra il 1570 e il 1572 e composto con ogni probabilità nella seconda metà degli anni Ottanta, si fa riferimento a TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. II, t. II, pp. 795-838.

⁶⁷ La ricognizione più approfondita, a questo proposito, si ha indubbiamente nei capitoli del volume di ERMINIA ARDISSINO, *Tasso, Plotino, Ficino. In margine a un postillato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

moltiplicando le differenze ch'al fine divengono contrarietà» (114), a dispetto della validità della linea maestra tracciata da Aristotele e del privilegio connotato alla scienza in quanto tale, intesa (sempre in termini aristotelici) come la capacità umana di produrre dimostrazioni incontrovertibili, alla quale, pur «stando sempre mescolata fra' contrari», «non le s'appiglia alcuna contrarietà» (115). Il portavoce dell'autore non esita ad ammettere che le argomentazioni di un filosofo, per quanto sistematiche, non potranno mai eliminare del tutto gli interrogativi inevasi e le opposizioni profonde che limitano i metodi e gli esiti dell'indagine razionale, riconoscendo che per «fuggir quanto più si può la moltitudine e la contrarietà che insieme contiene, fa di mestieri che depognamo le composizioni e le divisioni e i vari discorsi, e ascendiamo a la contemplazione e al conoscimento e quasi a la semplice vista del vero; perché la scienza non è la somma cima de la cognizione, ma sovra lei è l'intelletto [...], co 'l quale dice Aristotele ch'intendiamo i termini» (117). Ai limiti delle facoltà razionali e delle discipline scientifiche sopperisce dunque soltanto lo slancio contemplativo che nobilita ed eleva l'intelletto, cioè la somma virtù intellettuale, il cui oggetto non sono altro che i principi primi (secondo il dettato di *Etica Nicomachea* vi 1139b-1141a).

Con quest'invito alla contemplazione, il dialogo si riallinea proprio alla tradizione neoplatonica, tornando a farsi debitore degli *Excerpta* del commento di Proclo all'*Alcibiade maggiore* dal quale aveva preso avvio; da lì Tasso attinge, parola per parola, la convinzione che

post vero scientiam eiusque studium expedit iam deponere compositiones & divisiones multiformesque discursus, atque illinc ad intellectualem vitam simplicesque intuitus & perceptiones eius ascendere. Scientia enim non est summus cognitionum apex. Sed super eam est intellectus, [...] de quo & Aristoteles ait, intellectum esse, quo terminos cognoscimus.⁶⁸

L'apice dell'esperienza contemplativa è una vetta che si raggiunge esclusivamente a partire dallo sforzo di conciliazione della più nobile eredità di platonismo e aristotelismo, «per una strada che si vede là dove questo porto [aristotelico] si congiunge con quel di Platone e dove ora si fabbrica quel de la Concordia» (118).⁶⁹ È questa l'unica via capace di condurre ad una sommità

68 PROCLUS, *In Alcibiadem Platonis primum de anima et daemone*, cit., s. n. p.

69 Senza pretendere di sviscerare, né tanto meno di esaurire, la questione della costante ricerca tassiana di terreni d'incontro tra platonismo e aristotelismo, si potrà per lo meno ricordare, con Erminia Ardissino, che per l'autore «l'aspirazione alla concordanza delle correnti filosofiche è un'eredità del più maturo Umanesimo, quello che aveva nutrito la sua educazione a Urbino e Bologna» (cfr. ERMINIA ARDISSINO, «La semplice vista del vero». *Verso la sintesi*, in EAD., *Tasso, Plotino, Ficino*, cit., p. 23), e al contempo rimarcare come tale volontà di conciliazione sia maturata anche come retaggio delle esperienze intellettuali vissute nel contesto accademico patavino (per le quali si rimanda, in particolare, ai contributi raccolti nella miscellanea *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima*, Atti del Convegno di Studi (Padova-Venezia, 10-11

«dove l'intendere è toccare», contatto diretto con la scaturigine purissima del vero e della conoscenza: «dove co' l nostro toccheremo il divino intelletto» (119; «per intellectum nostrum divinum tangimus intellectum», nella versione procliana).⁷⁰ «Fruī deo non tam est videre quam tangere», sintetizzava da parte sua Marsilio Ficino, associandosi ad accostare la pienezza della fruizione del divino all'intensità dell'esperienza tattile nel suo commento all'inno conclusivo delle *Enneadi* plotiniane.⁷¹ È lo stesso Plotino, d'altronde, ad ispirare l'estremo tentativo di definizione dell'ascesi contemplativa cui danno voce gli interlocutori del dialogo, confrontati con la possibilità di «quella fuga che si dice dal solo al solo», «convenevole a gli uomini che vogliono esser molto più ch'uomini e poco meno ch'iddii»:

F.N. Comunque sia, volendo fuggir la moltitudine, conviene che lasciam tutti gli umani pensieri e facciam quella fuga che si dice dal solo al solo: ma io, impedito dal mondo e da me stesso, non so se potrò fare sì nobil fuga. A molti è ben ella conceduta, [...] ma quando avranno fuggita ogni moltitudine, non avendo fuggita ogni solitudine, saranno beati?

G.M. Questa fuga è solamente convenevole a gli uomini che vogliono esser molto più ch'uomini e poco meno ch'iddii; ma noi, che non vogliam lasciare ogni azione, dove rifuggiremo? (121-122)

Questa è la vita degli dei e degli uomini divini e beati: distacco dalle restanti cose di quaggiù, vita che non si compiace più delle cose terrene, fuga da solo a solo. (*Enneadi* vi 9 11)⁷²

novembre 1995), a cura di Luciana Borsetto e Bianca Maria Da Rif, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997).

⁷⁰ PROCLUS, *In Alcibiadem Platonis primum*, cit., s. n. p. Nella medesima antologia che propone il testo di Proclo, Emilio Russo segnala inoltre un passo del *De mysteriis* di Giamblico («Immo tactus quidam divinitatis melior, quam notitia»: s. n. p.), accompagnato dalla postilla tassiana «non est cognitio qua / Deo fruimur sed tactus / quidem essentialis» (cfr. RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte...*, cit., pp. 171-172).

⁷¹ Si cita dalla medesima edizione degli *Opera omnia* plotiniani tradotti e commentati da Ficino annoverata tra i postillati tassiani: *PLOTINI ... De rebus philosophicis libri 54 in enneades sex distributi, a Marsilio Ficino Florentino e Graeca lingua in Latinum versi, et ab eodem doctissimis commentarijs illustrati*, Solingen, Apud J. Soter, 1540, c. ccir (cfr. CARINI, *I postillati barberiniani del Tasso*, cit., p. 102, n. 19); il passo ficiniano è ricordato già da ROSSI, *Lontano dal frastuono della solitudine*, cit., p. 132. Proprio il personaggio di Marsilio Ficino confermerà nel dialogo eponimo *de l'arte* l'ideale contemplativo avanzato in questa sede dal Forestiero Napolitano, affermando che «il nostro intelletto [...] divino si fa con la contemplazione de la divinità, a la quale s'unisce in modo che l'intendere non è altro che toccare: perché, sì come il tatto è più certo di tutti gli altri sentimenti, così il tatto intellettuale avanza la certezza di tutte le dimostrazioni» (29).

⁷² L'edizione moderna di riferimento è PLOTINO, *Enneadi*, traduzione, introduzione, note e bibliografia di Giuseppe Faggin, presentazione di Giovanni Reale, Milano, Bompiani, 2000. Al brano plotiniano rimanda anche ROSSI, *Lontano dal frastuono della solitudine*, cit., p. 133, ma la relazione con l'ipotesi è approfondita soprattutto nel capitolo di ARDISSINO, «La semplice vista del vero», cit., p. 164.

La soggezione e la ritrosia dei dialoganti tassiani dinnanzi alla prospettiva di un distacco ascetico dalla realtà mondana e alla condizione di sovrana solitudine dei pochi eletti a tale privilegio si rintracciano in termini quasi analoghi nelle riflessioni (forse ispirate dalla medesima fonte plotiniana) condotte dal personaggio di Leon Battista Alberti in conclusione della prima delle *Disputationes Camaldulenses* di Cristoforo Landino, dedicata al rapporto tra vita attiva e vita contemplativa:

Sed mihi crede, rarissimi erunt, qui humanam societatem fugientes soli apud se esse possint. Id enim non nisi eius hominis est, qui iam hominis natura superata ad diviniora evolavit. Quapropter, ut dixi, pauci omnino erunt.⁷³

Al di là dei ricorsi del tema in seno al dibattito umanistico e rinascimentale, Giovanlorenzo Malpiglio e il Forestiero Napolitano paiono in ogni caso avanzare obiezioni molto personali, legittimate dalla predisposizione all'azione più volte dichiarata dal giovane fin dall'originario dialogo *de la corte* e dalla situazione precaria, per cause autonome ed eteronome, costantemente lamentata dal portavoce dell'autore. Dalle stanze di Sant'Anna, forzato albergo di «tanta e così lunga solitudine»,⁷⁴ per bocca della sua maschera dialogica Tasso non tacita i propri dubbi, o forse la propria disillusione, in merito alla possibilità stessa che un'esistenza solitaria sia foriera di beatitudine: «ma quando avranno fuggita ogni moltitudine, non avendo fuggita ogni solitudine, saranno beati?» (121). Nella penombra dell'ambiente appartato che fa da sfondo al *Messaggero*, la voce narrante in prima persona (quant'altre mai sovrapponibile a quella dell'autore) aveva del resto già formulato il desiderio di un esito socialmente rilevante per il proprio impegno speculativo e contemplativo, rivelando che «noi contempliamo volentieri per esser poi più atti a l'operare» (§193); e la speranza di un'alternativa alla contemplazione solitaria si insinua persino tra gli ammonimenti dello spirito:

Ma s'alcuno è nel mondo che desideri d'essere perfetto, si ritiri ne le selve e ne le solitudini, e viva contemplando come le intelligenze, ché eleggerà l'ottima parte; o pur cerchi, se ritrovar si può, prencipe o città perfetta: ché in lei potrà egli essere veramente uomo da bene ed essercitar l'ufficio de lo ambasciatore e ciascun altro perfettamente. (293)⁷⁵

73 Si cita da CRISTOFORO LANDINO, *Disputationes camaldulenses*, a cura di Peter Lohe, Firenze, Sansoni, 1980, p. 45. Si ricordi che Cristoforo Landino è interlocutore, insieme a Marsilio Ficino, del *Ficino ovvero de l'arte*, composto da Tasso nella seconda metà degli anni Ottanta, non senza attingere all'ipotesi delle *Disputationes* landiniane. Una panoramica tutt'oggi fondamentale sull'autore e le sue opere si ha nello studio di ROBERTO CARDINI, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, 1973.

74 Come lamenta, una volta di più, lo scrittore in un messaggio indirizzato ad Angelo Grillo nell'agosto del 1584 (per cui si rimanda a *Le lettere di TORQUATO TASSO*, cit., n. 296).

75 Per il testo del *Messaggero* si fa riferimento a TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. II, t. I, pp. 247-332.

Andrà allora letto con più attenzione anche l'estremo invito rivolto dal Forestiero al suo interlocutore, su cui si chiude il *Malpiglio secondo* («Fugite, quando che sia, da la solitudine a la moltitudine per giovamento de la patria, e tutte le vostre fughe saranno onorate»: 122), per cogliere in esso qualcosa di più di un assenso sbrigativo e scontato alle ambizioni cortigiane di Giovanlorenzo e al suo destino di partecipazione alla molteplicità dei *negotia*. L'obiettivo del «giovamento de la patria» proietta infatti le aspirazioni alla vita attiva del Malpiglio in un orizzonte più ampio e nobile rispetto ad un semplice contesto di corte e alle dinamiche circoscritte che coinvolgono coloro che vi prestano servizio. Ci si dovrà chiedere quale declinazione assuma, nelle intenzioni dell'autore e in questa sede, il concetto stesso di 'patria'. Nel caso del giovane, è quasi immediato associarlo alla città d'origine, in forza del vincolo mai indebolitosi con l'ambiente lucchese e di una storia familiare scandita dal prestigio e dall'influenza che vi ebbero «il padre [...] e gli avoli», i quali «con la giustizia e co' l valore e con l'altre virtù cittadine conseguirono i principali magistrati e furono più volte ne' supremi gradi de la civil dignità» (*Il Malpiglio ovvero de la corte*, 22).⁷⁶ La questione è invece più complessa, e degna di riflessioni impossibili da esaurire in questa sede, qualora non si rinunci ad includere anche il Forestiero Napolitano nel novero di coloro che rivendicano un ruolo incisivo («noi, che non vogliam lasciare ogni azione», 122) e il proprio diritto di cittadinanza nel consesso politico e sociale. È lecito e doveroso domandarsi se per il portavoce dell'autore, esule dalla terra natale, si profili la possibilità di trovare rifugio in una patria d'elezione, o in una realtà che rispecchi almeno in parte gli elementi essenziali della patria, finendo per sovrapporsi ad essa.⁷⁷ Un'indicazione in questo

76 Senza trascurare la pregnanza e la polisemia del concetto di 'patria', è sembrato più pertinente prenderne in considerazione tali declinazioni politica e sociale in luogo della prospettiva ascetica suggerita da Erminia Ardisino, che ha rimarcato come la parola ricorra anche nel finale del *Minturno ovvero de la bellezza* (75), in un brano che cita esplicitamente *Enneadi* I 6 8 e dunque l'invito plotiniano a fuggire «verso la cara patria» e il conseguente ammonimento che «la nostra patria è quella donde veniamo e lassù è il nostro Padre» (si rimanda ad ARDISSINO, *Tasso, Plotino, Ficino*, cit., pp. 125, 164; per il testo del *Minturno*, a TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. II, t. II, pp. 913-940).

77 Tocca indirettamente la questione Guido Baldassarri, che tuttavia ipotizza la preminenza della vocazione intellettuale tassiana «rispetto a ogni idea di fedeltà ai luoghi e alle corti, a un'etica, se non della "patria" [...], almeno del radicamento nella corte e nella città», citando ad esempio un passaggio del *Discorso della virtù eroica e della carità*, composto nella stagione iniziale del confino in Sant'Anna, in cui Tasso rimprovera Socrate perché, «non si ricordando che i filosofi son cittadini non d'una città sola ma del mondo, troppo pusillanimo fu a non voler partirsi d'Atene sua patria» (cfr. BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, cit., pp. 369-370). Sulle declinazioni del concetto di patria e dell'identità italiana (tra municipalismo e prospettive nazionalistiche) nell'esperienza degli intellettuali del primo Cinquecento riflette UBERTO MOTTA, *L'Italia e gli scrittori del primo Cinquecento*, in *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio e la memoria della tradizione letteraria come risorsa primaria*, Atti del Congresso Nazionale dell'ADI-Associazione degli Italianisti (Napoli, 26-29 settembre 2007), a cura di Cristiana Anna Addesso,

senso deriva forse dalla descrizione della corte ideale (così vicina alla «città perfetta» del *Messaggero*) tratteggiata dal Forestiero sul finale del *Malpiglio* primo, i cui confini si estendono fino a consentire «una raccolta di tutte l'eccellenze, di tutte l'arti e tutte l'opere le quali sono fatture», in cui trova spazio la feconda molteplicità delle competenze e delle attività umane, in nome della quale «parte de' cortigiani a contemplare, parte a l'operare, parte al fare saranno intenti» ed anche «i poeti e gli oratori e i musici e gli altri che fanno professione de le matematiche o pur de la filosofia naturale, son in quel modo cortigiani che son cittadini»: non soltanto servitori o funzionari, ma membri effettivi di una comunità eterogenea che accoglie «il meglio, o quasi il meglio, non sol de la città ma de le provincie e de' regni», fino a diventare un'«adunanza di varie nazioni» (*Il Malpiglio overo de la corte*, 61-65). È difficile non interpretare tali passaggi nel segno di un vivo desiderio di appartenenza e riconoscimento da parte dall'*alter ego* tassiano, che suggera il ritratto suggerendo come, in un simile contesto, il principe stesso «non dee far differenza fra le diverse nazioni, e se pur la fa giamai, è simile all'agricoltore, il quale, avendo piantato ben mille maniere d'alberi, fa maggiore stima de' peregrini» (*Il Malpiglio overo de la corte*, 66). A ben vedere, in fondo, non altrimenti veniva celebrata la patria nell'orazione fittizia di Bernardo Tasso inserita nel *Nifo overo del piacere*, laddove quest'ultimo rivendicava con orgoglio la dignità di «Bergamo, [...] città nobile di Lombardia, piena di belle abitazioni, di convenevoli ricchezze, di buone lettere, e di laudevole costumi, d'uomini eccellentissimi ne l'arme e ne le scienze e in tutte l'arti nobili o onorate» (§ 42).⁷⁸

Quel che è indubbio è che il dramma esistenziale dell'apolide Torquato e le speranze di reinserimento sociale coltivate dal letterato in confino a Sant'Anna sigillano sia le meditazioni sulla cortigianità che il confronto sull'opportunità del fuggire la moltitudine.⁷⁹ Talvolta ingiustamente etichettato come «il più deludente del *corpus*, il dialogo che più degli altri rivela il

Vincenzo Caputo e Ornella Petraroli, AdI Editore, 2009, pp. 1-28 (dello stesso autore si veda anche *L'Italia del Rinascimento. Letteratura e identità*, «Vita e Pensiero», xli, 2008, I, pp. 101-108).

⁷⁸ Si cita dall'ultima versione attestata del dialogo, licenziata in TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. II, t. I, pp. 155-245. Composto, nelle sue differenti redazioni, tra il 1580 e il 1582, il testo fu verosimilmente ripreso dall'autore ancora nel 1587: in proposito, si torni a cfr. TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. I, pp. 18-23, 88-102. Il discorso fittizio di Bernardo Tasso è preso in esame nell'approfondita analisi di alcune delle più significative scritture tassiane del periodo iniziale del confino in Sant'Anna condotta nel contributo di GIACOMO VAGNI, *Scritti in «forma d'orazione». Retorica e filosofia nelle prime prose del Tasso recluso*, presente in questo medesimo numero di «Studi tassiani».

⁷⁹ Sul tema, specialmente in rapporto alla produzione dialogica risalente agli ultimi anni della reclusione, sia concesso rimandare anche a FEDERICA ALZIATI, «*Io son Tasso*»: *consapevolezza poetica e ambizioni sociali. Un percorso di lettura tra i dialoghi del 1584-1585*, «Testo», xxxix, 2018, 75, pp. 29-46.

carattere fragile e impersonale degli scritti “filosofici” tasseschi»,⁸⁰ il *Malpiglio secondo* rende allora una testimonianza possente del risvolto più tragico della solitudine del suo autore,⁸¹ e dà voce all’infessato rimpianto di una patria popolosa e pacifica, alla quale giovare e in nome della quale farsi onore, sperimentato senza tregua da un intellettuale costretto dietro la maschera di un perenne Forestiero.

FEDERICA ALZIATI

80 Così nella rassegna del *corpus* dialogico offerta in CLAUDIO GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007, pp. 247-248.

81 Si noti che, nel regesto autografo delle sue proprietà compilato nel 1590, Tasso annoverò in un primo momento il *Malpiglio secondo* proprio come il dialogo *de la solitudine*, secondo quanto indica Ezio Raimondi in TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. I, p. 44.

A B S T R A C T E KEYWORDS

GIACOMO VAGNI, *Scritti in «forma d'orazione». Retorica e filosofia nelle prime prose del Tasso recluso*

ABSTRACT: The essay deals with the proses that Tasso composed during the first two years of his imprisonment (1579-1580). The comparison between dialogues, treatises and letters composed in the same period and on the basis of common needs highlights the dual nature of these writings: on the one hand, Tasso shapes them by trying to conform to the ideological views of the interlocutors he addresses, and this sometimes leads him to consciously support contradictory positions; on the other hand, however, there are themes treated in a much more serious and substantial way, which are rooted in Tasso's reflection and open to the later outcomes of his thought.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Dialogues*; *Treatises*; *Letters*; Prose

GUIDO BALDASSARRI, *“Incongruenze” nella «Gerusalemme liberata»*

ABSTRACT: This essay aims to show some incongruities in the vulgate text of the Tasso's poem; incongruities which can offer several clues for a better understanding of interference between the progressive drafts of the *Liberata*.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Gerusalemme liberata*; Italian Philology; Italian Literature; Renaissance

DAVIDE COLUSSI, *«Quelli ch'eran parte de la comedia»: ipotesi su Nerina e Dafne, appunti su Mopso*

ABSTRACT: Under their pastoral disguise, some characters of *Aminta*, Tasso's «favola pastorale», allude to real people living in the Court of Ferrara. This essay suggests new identifications for Nerina and Dafne and points out hidden relationships between the character of Mopso and a letter to the Duke of Urbino.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Aminta*; Nerina; Mopso; pastoral disguise

FEDERICA ALZIATI, *Per una lettura del «Malpiglio secondo»*

ABSTRACT: The Essay aims to provide a quite innovative interpretation of *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine* (1585, first published in 1666), a dialogue traditionally considered among the less fortunate and more complex works within Torquato Tasso's copious dialogic production.

A punctual recollection of the fundamental philosophical sources hidden beneath the interlocutors' exchanges and argumentations, in particular, permits to underline the strictly-Aristotelian and surprisingly coherent structure of the dialogue, and consequently to redefine its profound links both to the millennial Peripatetic tradition and the XVIth Century predominant culture, which its author owed his education and a great part of his intellectual journey to.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Dialogues*; Aristotelian Tradition; Scientific Debate; Contemplation and Action

ANNA SCATTOLA, «Alle Signore Principesse di Ferrara»: un canzoniere encomiastico di *Torquato Tasso*

ABSTRACT: Torquato Tasso's manuscript F₁, an autograph dedicated «alle Signore Principesse di Ferrara», testifies the author's will to organise some of his lyrical texts into a cohesive book. This article argues that the poems collected in this manuscript can in fact be interpreted as a *canzoniere*, focused not on the topic of love, but rather on praising the Este family. Thus, it represents a unique case since it constantly refers to the environment of the court of Ferrara and to the relationship between Tasso and the duke Alfonso II d'Este. This article first examines the disposition of the poems, which are arranged around a group of overtly encomiastic sonnets. The precise order of the texts contributes to create the structure of a *canzoniere*, with the support of other relevant elements, such as the dedicatory letter and various secondary topics. The analysis then focuses on the poems themselves, to highlight the use of particular rhetoric tropes and the multiple thematic recalls between the texts of the collection.

KEYWORDS: canzoniere; praise poetry; court; Este family

ALESSIO PANICHI, *Il giudizio su Torquato Tasso nella «Poetica» di Tommaso Campanella*

ABSTRACT: This paper focuses on Tommaso Campanella's judgement on Torquato Tasso in his *Poetica*. More specifically, the paper aims to accomplish two different but related goals. The first goal is to show that this judgement, contrary to what scholars have pointed out, is anything but exclusively negative. Indeed, Campanella acknowledges both the merits and the demerits of Tasso's poetry, particularly of his *Gerusalemme liberata*. The second goal is to put Campanella's view of Tasso into a wider theoretical context by examining its conceptual assumptions, which relate to key themes in Campanella's philosophy.

KEYWORDS: Tommaso Campanella, Torquato Tasso, Omero, Heroic Poem, Counter-Reformation

LORENZO CARPANÈ, *Il tema dell'adozione in Tasso?*

ABSTRACT: Clorinda is one of the pivotal characters of *Gerusalemme liberata*; this article focuses on the Clorinda's character trying to find out how her life can be considered a story of loss and adoption. This essay thus puts, Clorinda's story in comparison with other Italian novels. In this way we can shed new lights on Clorinda's story and on all that complex world we call "adoption".

KEYWORDS: Clorinda; adoption; *Gerusalemme liberata*; *Gerusalemme conquistata*